

DCCCLXXI.

## SEDUTA NOTTURNA DI MARTEDÌ 11 MARZO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

## INDICE

	PAG.
<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	36253, 36261
BIGIANDI . . . . .	36261
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	36231
TOSATO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> . . . . .	36231
PAOLUCCI . . . . .	36232
BOTTAI . . . . .	36232
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	36233
INVERNIZZI GABRIELE . . . . .	36233
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 36234, 36235, 36239, 36240, . . . . .	36241
CAPALOZZA . . . . .	36235
GUI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . . . . .	36236
CECCHERINI . . . . .	36236
TESSITORI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	36237
NITTI . . . . .	36237
RESTA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	36238
LIGUORI . . . . .	36239
LUZZATTO . . . . .	36240
<b>Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	36241
DE VITA . . . . .	36242
GUADALUPI . . . . .	36247
GUERRIERI FILIPPO . . . . .	36253

## Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Paolucci, al ministro di grazia e giustizia e all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per sapere se e quali provvedimenti intendono adottare di urgenza a seguito della grave denuncia sulle condizioni igieniche e sanitarie delle carceri romane di Regina Coeli e delle Mantellate, fatta dal professor Marcozzi sulla *Rivista penitenziaria* ed in base alla quale sono stati riscontrati affetti da lue 496 su 1299 reclusi di Regina Coeli, e si sono registrati 99 casi su 623 donne alle Mantellate, 17 casi all'istituto di rieducazione minorile A. Gabelli e 4 casi all'istituto femminile delle Lauretane ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Rispondo anche a nome dell'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica.

Il Ministero di grazia e giustizia, di concerto con l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, ha affrontato fin dal 1949 il grave problema della cura e della profilassi delle malattie dermoveneree negli stabilimenti di pena della Repubblica. Il compito diagnostico e terapeutico venne affidato agli ispettori dermosifilopatici provinciali e contemporaneamente venivano impartite disposizioni alle direzioni di tutti gli stabilimenti penali per un'attiva e volenterosa collaborazione.

Da quell'epoca, relazioni annuali, illustranti la terapia e la casistica delle malattie in oggetto, sono trasmesse al Ministero. La relazione del professore Marcozzi, pubblicata nella *Rivista penitenziaria*, edita a cura del Ministero stesso, è una delle tante relazioni a questo pervenute.

La seduta comincia alle 21.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta notturna del 3 marzo 1952.

(È approvato).

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 MARZO 1952

I dati forniti dal professore Marcozzi sono, evidentemente, esatti. Corrisponde al vero che tra i detenuti nelle carceri giudiziarie della Repubblica molti sono affetti da malattie veneree. Il fenomeno è dovuto al fatto che le carceri ricevono, in genere, individui provenienti dalla vita libera già ammalati; in modo particolare l'altissimo numero di sifilitici, anche con manifestazioni in atto, notato nel carcere femminile, trova ragione nel fatto che la maggior parte delle detenute è costituita da prostitute clandestine, facile preda di infezioni veneree, come rileva lo stesso professore Marcozzi nella citata relazione.

Debbo però far rilevare che la percentuale di ammalati è, in effetti, meno alta di quanto possa apparire dal tenore della interrogazione, poiché, per quanto concerne il carcere di Regina Coeli, il professore Marcozzi sottopose all'esame clinico e sierologico non la totalità dei detenuti, ma soltanto quelli che volontariamente chiesero di essere visitati e coloro che gli furono inviati, quali presunti luetici, dai sanitari dei vari reparti.

Il Ministero di grazia e giustizia, preoccupato vivamente della terapia e profilassi delle malattie veneree, non solo provvede alla somministrazione delle specialità medicinali per la cura dei detenuti luetici, nei casi in cui non provvedono, o provvedono solo in parte, i consorzi dermoceltici provinciali, ma ha istituito anche una schedina individuale in tutto identica a quelle in uso nei dispensari pubblici. Tale schedina, nella quale non è indicato l'istituto che la rilascia, viene consegnata al detenuto all'atto della sua liberazione e contiene notizia sia degli esami sierologici eseguiti, sia delle cure praticate. L'individuo dimesso dal carcere, con la esibizione della sua schedina in tutto simile a quella degli altri, può così continuare presso i dispensari dermoceltici la cura intrapresa nello stabilimento di pena.

Il complesso delle indicate provvidenze è prova, senza dubbio, della cura e dell'impegno che gli organi responsabili pongono nella soluzione del grave problema. E mentre debbo far rilevare che i risultati finora conseguiti sono notevoli e tali da autorizzare le migliori previsioni per il futuro, posso assicurare che nulla sarà trascurato per rendere ancora più efficiente, nel particolare settore, la profilassi e la terapia delle malattie oggetto dell'interrogazione.

Aggiungo che, secondo una richiesta fatta dallo stesso professore Marcozzi, tra breve comincerà a funzionare nelle carceri di Regina

Coeli un laboratorio per le analisi cliniche *in loco* senza ricorrere ad altri istituti. Sono già pronti i locali e il laboratorio funzionerà sotto la guida del dottore Tommasetti dell'Alto Commissariato.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAOLUCCI. Debbo ritenermi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario sia perché ha ammesso l'esattezza dei dati da me rilevati da quella relazione del professor Marcozzi, pubblicati sulla *Rivista penitenziaria*, sia perché ha dimostrato che in effetti vi è stato un sollecito, energico intervento da parte del Ministero, sia, infine, perché mi ha dato l'assicurazione che questo grave problema non sarà trascurato.

Volevo solo dolermi, prima che ella, onorevole sottosegretario, concludesse le sue dichiarazioni, che non fosse stata accolta la richiesta del professore Marcozzi relativa alla istituzione nelle carceri di Regina Coeli di un laboratorio sierologico. Ma ora ella mi assicura che quella richiesta sarà accolta.

L'altra richiesta del professore Marcozzi, relativa alla istituzione di una infermeria, era già stata accettata. Non rimarrebbe che accogliere la seconda richiesta formulata dallo stesso professore Marcozzi, richiesta che si riferisce all'assistenza sanitaria visitatrice da adibire al servizio antivenereo di Regina Coeli. Accolta anche questa richiesta, il problema si può dire avviato a soddisfacente soluzione, sempre nei limiti specifici entro i quali è stato posto nella mia interrogazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bottai, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere se sia vero che una ingente quantità di rame di proprietà dello Stato sia stata ceduta alla Elettrometallurgica di Lainate (Milano) per essere ridotta in filo telefonico e tuttora non recuperata; e per conoscere la validità delle garanzie in possesso dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni nei confronti della società inadempiente ».

Su richiesta del Governo, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

BOTTAI. Desidererei che la mia interrogazione fosse svolta non appena l'ordine del giorno lo consenta.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Arata, ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione, « per sapere se non ritengano di intervenire a favore del circolo universitario

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 MARZO 1952

piacentino, in relazione a provvedimenti presi dalle competenti autorità locali, gravemente restrittivi dell'attività ricreativa del circolo stesso, ed espressamente dichiarati, come il preannuncio di una prossima ingiunzione di sfratto dagli stessi locali della sede, siti al piano sotterraneo dell'edificio scolastico del liceo-ginnasio «Melchiorre Gioia». L'interrogante ritiene di dover ricordare il tradizionale e secolare trattamento di benevolenza e di comprensione di cui le istituzioni ed iniziative goliardiche ebbero sempre a beneficiare, con un richiamo anche al fatto che, con la prossima fondazione dell'università agraria, anche Piacenza sarà sede di una scuola universitaria. Ritiene, altresì, in ogni caso, di osservare che l'attività ricreativa del circolo in parola si è sempre svolta dopo l'interruzione giornaliera dell'attività scolastica ».

Poiché l'onorevole Arata non è presente, alla sua interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Invernizzi Gabriele, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali siano state le ragioni che hanno suggerito alle autorità provinciali di imbastire una vera e propria «parata» in occasione della sua visita fatta ai paesi dell'alto Lario colpiti dall'alluvione dell'8 agosto 1951. Risulta all'interrogante che in tale occasione, come il ministro avrà potuto constatare, sono stati fatti affluire sul greto dei fiumi alcune centinaia di disoccupati a « fingere di lavorare » e quindi immediatamente smobilitati non appena il ministro ha lasciato la località. L'interrogante chiede di conoscere se tale montatura deve considerarsi una beffa alla popolazione o al ministro stesso o se si voleva dimostrare che, con i pochi milioni avuti, le possibilità di lavoro era interminabili, oppure se si era preoccupati di avere fatto troppo poco con i denari avuti. Comunque l'interrogante chiede di conoscere se il ministro non è concorde con lui nel definire tale montatura un insulto alla democrazia e se non siano forme di tempi superati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'affermazione contenuta nell'interrogazione dell'onorevole Invernizzi non ha verun fondamento: essa è evidentemente frutto di qualche errata impressione. Sta di fatto che il 15 ottobre 1951, in occasione della visita del ministro Aldisio ai paesi dell'alto Lario colpiti dall'alluvione, il numero degli

operai impiegati era di 199, come risulta dai quindicinali in base ai quali sono stati pagati.

Ho fatto rilevare dagli stessi documenti il numero degli operai impiegati nei giorni precedenti e nei giorni seguenti al 15 ottobre 1951. Non vorrei annoiare con una lunga lettura, dalla quale risulterebbe che non vi è stata alcuna sensibile variazione in questo numero, né prima né dopo; né, tanto meno, nel giorno della visita del ministro. Basterà che io legga i dati di tre o quattro giorni prima e tre o quattro giorni dopo. Il giorno 10, per esempio, erano presenti 199 operai; il giorno 11, 197; il giorno 12, 212; il giorno 13, 205; il giorno 14 era festivo, quindi non vi era alcun lavoratore; il giorno 15, data della visita del ministro, i lavoratori erano 199.

Si rileva subito che il giorno precedente alla visita del ministro vi erano più operai presenti che non il giorno della visita stessa: il che mi pare dovrebbe essere decisivo ai fini della dimostrazione di quanto io sto affermando. Comunque, volendo specificare, posso dire che il giorno 16 vi erano 201 operai, cioè due di più di quanti non ve ne fossero il giorno della visita; il giorno 17, ve ne erano 203; il giorno 18, 197, e così via.

Dopo questi dati, così eloquenti, mi sembra che io non debba aggiungere parola. Non posso che rammaricarmi del fatto che si siano volute affermare cose assolutamente infondate.

PRESIDENTE. L'onorevole Gabriele Invernizzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

INVERNIZZI GABRIELE. Io non devo fare alcuno sforzo, perché non devo convincere né il ministro né il sottosegretario di quanto ho detto nella mia interrogazione. Mi limiterò a rendere pubblica la dichiarazione dell'onorevole sottosegretario. È più facile convincere la popolazione del luogo della verità di quanto ho scritto, che è una precisa e chiara testimonianza raccolta sul posto stesso. Potrei aggiungere che in quel giorno sono stati fatti affluire persino degli artigiani, dietro ordine dei sindaci, sul greto del fiume a lavorare...

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Probabilmente, a fare da spettatori alla visita del ministro, perché, evidentemente, qualcuno avrebbe dovuto pagarli se fossero stati obbligati a lavorare, o a mostrare di lavorare.

INVERNIZZI GABRIELE. Mi dispiace; ma non è così. Non sono affluiti per fare gli spettatori, bensì come lavoratori.

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 MARZO 1952

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. E chi li ha pagati?

INVERNIZZI GABRIELE. Questo non lo so. Non ho alcun potere per fare una inchiesta di questo genere. Però, se l'onorevole sottosegretario e il ministro vogliono fare un'inchiesta precisa sul posto insieme con me, accetterò senz'altro: avremo i nomi e i cognomi delle persone che sono state invitate quel giorno a lavorare e che, dopo una ora dalla visita del ministro, sono state regolarmente licenziate.

Non avrei presentato l'interrogazione se le cose non fossero andate come ho detto. Certamente rimane il fatto che, se il ministro accetta una versione del genere, ciò vorrà dire — scusate l'espressione — che la beffia era proprio all'indirizzo delle autorità, cioè si voleva far vedere alle autorità che erano occupati molti lavoratori.

Dirò di più: in un giornale, pochi giorni dopo la visita del ministro, è stato pubblicato un corsivo riguardante una famosa draga di cui era stato parlato come di una « creatura umana » a cui la popolazione guardava come una macchina che doveva sistemare tutto il disastro dell'alluvione. Ebbene, in questo corsivo si chiedeva se la draga facesse parte anch'essa del seguito del ministro... Ciò perché sono scomparsi i lavoratori ed è scomparsa la draga, dopo il passaggio del ministro.

Ciò che affermo è esatto, confermato e controllato. Bastava sentire, quando per la seconda volta il fiume Livo ruppe gli argini — ed in quell'occasione mi trovavo sul posto — cosa diceva la popolazione a proposito di quanto ho riferito.

Certamente, onorevole sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto, in primo luogo perché ella non ha risposto alla mia interrogazione che era fondata su dati precisi, in secondo luogo perché la sua dichiarazione dimostra che è stata accettata con troppa facilità una versione che non corrisponde al vero.

Ripeto che non ho bisogno di convincere il ministro o il sottosegretario; a me interessa denunciare dei fatti, che evidentemente erano confacenti ad una epoca passata e non ad un regime di democrazia, e dimostrare alle popolazioni locali come si tiene conto degli interessi e dei bisogni di quella zona, in episodi tragici come quello dell'alluvione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Massola e Capalozza, al ministro dell'interno, « per conoscere le ragioni per cui è stata impedita dalla pubblica sicurezza in Ancona e provincia l'11 novembre 1951 la

diffusione, a scopo di propaganda politica, de *l'Unità* e di *Pattuglia*; e se ritiene che tale comportamento sia conforme ai diritti di libertà sanciti dalla Costituzione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Effettivamente, il giorno 11 novembre scorso i militari dell'arma dei carabinieri di Ancona e di alcuni comuni della provincia hanno elevato contravvenzione a 10 individui per strillonaggio e vendita, senza l'autorizzazione prescritta a norma di legge, di giornali e periodici.

Le suddette operazioni sono state eseguite in applicazione di una ordinanza prefettizia adottata da tempo in base agli articoli 1 e 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e dell'articolo 650 del codice penale.

Circa l'applicabilità del citato articolo 2 è da ricordare la sentenza della Cassazione — sezione III penale — in data 25 gennaio 1951. Con essa è stata annullata la sentenza del pretore di Modena del 15 giugno 1950, che assolveva Durvilli Ivò dalla contravvenzione di cui all'articolo 650 del codice penale, in relazione all'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, per violazione dell'ordinanza emessa dal prefetto di Modena con cui si vietava la vendita o la distribuzione nelle pubbliche vie e a domicilio di giornali da parte di persone non autorizzate, allo scopo di evitare episodi lesivi dell'ordine pubblico e della libertà individuale.

La Corte suprema ha espressamente riconosciuto che la Costituzione non ha abrogato il potere di ordinanza previsto dal citato articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, ma che anzi lo presuppone per lo spirito democratico che la pervade, in quanto gli scopi fondamentali in essa previsti e lo svolgimento della personalità umana si fondano essenzialmente sulla tutela dell'ordine pubblico, e che le ordinanze prefettizie in materia di strillonaggio abusivo non violano, né sono incompatibili con l'articolo 21 della Costituzione, poiché non limitano né pregiudicano il diritto di manifestare o diffondere il pensiero col mezzo della stampa, ma sono rivolte ad evitare gli abusi che del diritto stesso si vorrebbero compiere, con pregiudizio dell'ordine pubblico e dei diritti di libertà dei cittadini.

Quindi spero che, data questa sentenza, possa venire meno ogni ulteriore appunto circa la costituzionalità dei provvedimenti di cui qui si è trattato.

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 MARZO 1952

CAPALOZZA. Chiedo di replicare io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Onorevole sottosegretario, io conoscevo quella sentenza della Corte di cassazione. È una sentenza un po' farisaica: si lasci che io così la definisca, con tutto il rispetto che ho sempre avuto e ho per la magistratura. A questo e ad altro, purtroppo, noi abbiamo assistito e assistiamo. Abbiamo avuto, ad esempio, una sentenza della Cassazione che ha dichiarato abrogato l'articolo 113 della legge di pubblica sicurezza. Abbiamo poi letto altra sentenza della Cassazione, di poco successiva, che ha detto esattamente il contrario. Abbiamo avuto una sentenza della Suprema corte a sezioni unite che ha dichiarato che i contributi unificati sono a carico dei concedenti. Abbiamo letto recentissimamente un'altra sentenza della stessa Cassazione a sezioni unite che ha accolto la tesi opposta. E qualcosa di simile si è avuto in tema di sciopero. Ecco perché, onorevole sottosegretario, un problema come questo deve essere esaminato non in termini strettamente tecnico-giuridici. Alla legge, in sede interpretativa, si può fare tutto quello che si vuole!

È, invece, in termini politici che noi dobbiamo esaminare il problema.

Del resto, la sentenza della Cassazione ha dato torto non tanto al pretore di Modena, quanto, piuttosto, al ministro Scelba, perché è stato proprio il ministro Scelba, il quale, presentando il disegno di legge di modifica del testo unico della legge di pubblica sicurezza nell'ormai lontano 1948, ebbe a dichiarare espressamente, nella relazione che l'accompagna, che l'articolo 2 del testo unico del 1931 è incompatibile con la Carta costituzionale. Ed il Senato è stato dello stesso avviso perché, ad unanimità di voti, se sono bene informato, ha abrogato esplicitamente detto articolo 2.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è ancora avvenuta la discussione del progetto cui si accenna.

CAPALOZZA. Non è avvenuta alla Camera. Dal 1948 ad oggi sono passati circa quattro anni e quella discussione non si è ancora fatta in questo ramo del Parlamento: o, meglio, è iniziata il 7 e l'8 marzo 1950, e poi si è sospesa. Gli è che il Ministero dell'interno, o personalmente il ministro dell'interno, ha cambiato parere dal 1948 ad oggi! E, purtroppo, qualche volta al parere del ministro dell'interno corrisponde quello della Corte di cassazione...

Or dunque, il problema, dicevo, resta un problema di carattere politico, sicché il

quesito che noi dobbiamo porci, come io lo ponevo nell'interrogazione, è se proibire la diffusione a scopo di propaganda politica di giornali politici sia conforme ai diritti di libertà sanciti dalla Costituzione.

L'onorevole sottosegretario sa bene che un suo collega, un sottosegretario tuttora in carica, ha espresso tempo fa in sede parlamentare l'opinione che sia perfettamente legittimo — ed anzi degno di lode — che degli attivisti di partito diffondano la loro stampa per fine propagandistico. Il ministro dell'interno, invece, è stato di contrario avviso e ha inviato istruzioni alle questure affinché procedessero penalmente, ai sensi della legge di pubblica sicurezza, contro quei cittadini i quali, saltuariamente, volenterosamente e disinteressatamente, vendevano giornali politici.

Ma ha dovuto registrare un fiasco dietro l'altro: la magistratura si è pronunciata contro questa assurda tesi del ministro dell'interno, e ha escluso il reato per l'assenza degli estremi della professionalità e del lucro. Ed allora il ministro dell'interno, anziché acquietarsi, è partito lancia in resta: e ha fatto emanare ai questori ed ai prefetti — in forza di quell'articolo 2 della legge di pubblica sicurezza che egli aveva definito incompatibile con la Costituzione — le celebri ordinanze che ora sono state ritenute costituzionalmente legittime dalla Corte di cassazione.

A prescindere dal problema di fondo se sia legittimo, dal punto di vista costituzionale, o se non sia legittimo, emanare ordinanze siffatte, è ridicolo ravvisare il pericolo di un turbamento dell'ordine pubblico nello strillonaggio propagandistico e nell'offerta in vendita di quegli stessi giornali che sono venduti presso tutti i chioschi e gridati da tutti gli strilloni muniti di regolare autorizzazione.

Onorevoli colleghi, lascio giudicare a voi la gravità della contraddizione: contraddizione così evidente che non è possibile consentire sulla serietà in sede logica, prima ancora che sulla sostenibilità in sede giuridica e costituzionale, dell'atteggiamento assunto dal ministro dell'interno, anche in questa occasione, come in tante altre.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Ceccherini, al ministro della agricoltura e delle foreste, «per conoscere se non ravveda la necessità di affrontare decisamente la lotta contro la piralide del granturco, assegnando un fondo speciale da mettersi a disposizione degli ispettorati delle province produttrici, come del resto prevede il comma b) dell'articolo 6 del decreto legislativo pre-

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 MARZO 1952

sidenziale 1° luglio 1946, n. 51, per la concessione da parte dello Stato di contributi fino al 40 per cento della spesa agli agricoltori diretti che intendano acquistare macchine agricole, nel caso in questione macchine sfibatrici. E se non ritenga che tale provvedimento sia giustificato dal fatto che le sanzioni previste dal decreto ministeriale 20 gennaio 1949, contro gli agricoltori incuranti delle norme impartite per la lotta contro questo parassita, sono pressoché inoperanti, mentre si è constatato che con la sfibatura degli steli del granturco si giunge a distruggere il parassita ed a utilizzare convenientemente il prodotto come lettiera e come mangime. E per sapere, altresì, se sia esatto che la piralide abbia distrutto in quest'anno 5 milioni di quintali di questo cereale con un danno per l'economia nazionale di circa 25 miliardi di lire ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste si è da tempo preoccupato di intensificare la lotta contro la piralide del granturco, promuovendo anzitutto l'anticipazione al 15 aprile della data entro la quale debbono essere distrutti gli steli e gli stocchi (decreto ministeriale 1950), e sottoponendo all'esame del comitato per la difesa contro le malattie delle piante ogni possibilità di lotta contro il parassita in parola, alla luce delle più moderne acquisizioni della scienza e della tecnica in materia.

Nella riunione del 4 ottobre scorso di detto comitato è emersa la necessità di attuare nella prossima campagna — nelle zone maggiormente colpite dalla piralide — una accurata sperimentazione, ai fini di studiare il grado di efficienza pratica dei moderni insetticidi clorinati di sintesi.

Si è anche previsto l'acquisto di alcuni sfibatori meccanici da assegnare agli uffici periferici, per essere impiegati a scopo dimostrativo presso aziende agricole opportunamente scelte, nonché la intensificazione della propaganda e dell'assistenza tecnica agli agricoltori, volta principalmente alla maggiore possibile diffusione delle macchine predette.

La concessione di un contributo fino al 40 per cento della spesa, come previsto dal comma b) dell'articolo 6 del decreto legislativo 1° luglio 1946, n. 51, cui fa riferimento l'onorevole interrogante, non può riguardare l'acquisto degli sfibatori, in quanto la citata norma riguarda soltanto la reintegrazione di

macchine agricole danneggiate da eventi bellici.

Circa la osservanza da parte degli agricoltori delle norme relative alla tempestiva distruzione degli steli e degli stocchi di mais, si fa presente che sono allo studio le modalità per garantire l'assoluto rispetto di tali norme, sia con l'aumento del personale tecnico degli osservatori di fitopatologia, sia mediante la collaborazione della vigilanza delle guardie campestri e dei guardiacaccia.

Per quanto riguarda l'entità dei danni arrecati lo scorso anno al granturco dalla piralide, si può affermare che non più di un milione e mezzo di quintali di granella (e non cinque milioni) siano andati effettivamente perduti ad opera di detto parassita.

PRESIDENTE. L'onorevole Ceccherini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CECCHERINI. Onorevole sottosegretario, ho preso spunto per questa interrogazione da una pubblicazione che l'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Udine aveva diffuso tra gli agricoltori della zona, una pubblicazione direi quasi a « fumetti », tanto che non mi periterei di chiamare la mia interrogazione un'interrogazione a « fumetti », se non vi fosse la tragicità della cifra che ella ha corretto, ma che rappresenta sempre un'entità notevolissima: un milione e mezzo di quintali di granturco distrutti da questo insetto. Io mi auguravo — perché è dalla viva voce dei vostri tecnici periferici che veniva, in parte, questa mia interrogazione — che il Governo, se non proprio ricorrendo alla legge da me segnalata, prendesse in considerazione la opportunità di venire incontro ai coltivatori diretti per l'acquisto di questi sfibatori. I tecnici sono un po' scettici sull'impiego di insetticidi per eliminare questa grave calamità, che colpisce il raccolto di granturco in Italia e vedrebbero, appunto, nella diffusione di questi sfibatori degli steli del granturco uno dei mezzi fondamentali di lotta contro la piralide. Per questo vorrei che la mia interrogazione fosse tenuta presente in avvenire, allorché il Ministero dell'agricoltura esaminerà gli accorgimenti atti a venire incontro agli agricoltori, sotto forma di diffusione e di aiuto nell'acquisto di macchine.

Per il resto mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Nitti, al ministro *ad interim* del tesoro, « per conoscere se corrisponda a verità la notizia pubblicata dal settimanale *Il merlo giallo* del 5 ottobre 1951, n. 288, relativa all'acquisto da parte del Ministero dell'albergo Plaza in piazza San Carlo al

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 MARZO 1952

Corso, allo scopo di concentrare nel detto lussuoso stabile tutti i servizi delle pensioni di guerra, privando così la città di Roma del più importante albergo centrale. E se tale decisione non sia in aperto contrasto con le direttive economiche proclamate dal Governo per la difesa del pubblico danaro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

TESSITORI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'argomento oggetto di questa interrogazione è stato già trattato in una mia risposta all'onorevole Preti nella seduta della Camera del 15 febbraio scorso.

La fonte delle informazioni dell'onorevole Nitti è il settimanale *Il merlo giallo*; è una fonte che può essere — in altri campi — autorevole; ma, in questo, non mi pare le si debba dare peso eccessivo.

La realtà è molto semplice e molto chiara: vi è un problema, la cui soluzione è proclamata da tutte le parti, in ordine al settore burocratico ed organizzativo delle pensioni di guerra: la necessità, cioè, di concentrare tutti i vari servizi, attualmente dispersi in sette locali in Roma, in unico edificio; anche perché l'anima, la spina dorsale di questi servizi è data dall'archivio generale, che è imponente, e che adesso si trova in un sotterraneo del « palazzo degli esami », in fondo al viale Trastevere. È evidente che tutti i servizi hanno quotidiano bisogno di compulsare i vari fascicoli delle pratiche di pensione, per poterne accelerare la liquidazione, mentre detti fascicoli stanno tanto lontano.

Per cui il problema è allo studio da mesi; e non è problema di facile e semplice soluzione. Si può pensare alla costruzione di un edificio nuovo, come all'acquisto di un edificio che soddisfi le esigenze funzionali del servizio, o all'occupazione di un qualche edificio demaniale.

Tra le altre proposte, che sono state affacciate ad un certo momento, vi fu l'offerta del « Plaza ». I proprietari dell'albergo, che non hanno nessun obbligo di fare gli albergatori, evidentemente avendo deciso di distarsi dal loro immobile, lo hanno offerto allo Stato, se ed in quanto lo Stato avesse ritenuto che l'affare si presentasse bene sotto il profilo del prezzo e della funzionalità dell'edificio. Ed era doveroso da parte degli organi dello Stato di prendere in esame anche questa proposta. Questo è tutto.

Quindi, la informazione del *Merlo giallo* non risponde assolutamente né ai termini né ai limiti dell'azione degli organi di Governo.

Il problema non è ancora risolto.

Il fatto che, come rammenta *Il merlo giallo* e come riecheggia la interrogazione dell'onorevole Nitti, ci si debba preoccupare di non ridurre la dotazione alberghiera della città di Roma, è cosa che evidentemente non riguarda i proprietari dell'albergo « Plaza » se ed in quanto intendessero vendere, come pare sia loro intenzione; né può preoccupare molto un'attività che è al di sopra dell'attività alberghiera e che appartiene ad un settore sensibilissimo, dal punto di vista umano e sociale, come quella delle pensioni di guerra. Se questo immobile avesse risposto alle esigenze di questo interessante servizio dello Stato, è evidente che il Governo non avrebbe potuto trascurare anche una soluzione di questa specie. Comunque non vi fu e non esiste impegno di sorta, con nessuno.

PRESIDENTE. L'onorevole Nitti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NITTI. Posso considerarmi parzialmente soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario. Effettivamente l'immobile in questione era, a mio modesto avviso, il meno adatto a concentrare tutti i così importanti servizi del Sottosegretariato per le pensioni di guerra.

Bisogna poi tener presente un fatto di notevole importanza. Oggi a Roma si cerca di decentrare il traffico e si stanno compiendo sforzi enormi per realizzare questo decentramento. Trasferendo in quell'albergo gli uffici delle pensioni di guerra praticamente ammasseremo una folla di persone in una delle strade più congestionate del centro, e questo potrà rappresentare certamente un gravissimo inconveniente.

Da ultimo debbo fare una considerazione che esula dalla mia interrogazione e dalla risposta dell'onorevole sottosegretario, ma debbo osservare che la chiusura di questo albergo comporterebbe il licenziamento di 70-80 persone, quindi un aumento della disoccupazione nella capitale. Comunque, nell'insieme mi ritengo parzialmente soddisfatto.

TESSITORI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESSITORI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Poiché vedo che sono state presentate alla Camera altre interrogazioni su questo argomento ed è la seconda volta che rispondo, vorrei sperare che gli onorevoli interroganti che seguiranno vorranno leggere il resoconto di questa seduta, per evitare che io debba tornare a ripetere le stesse cose.

Per esaurire l'argomento, voglio aggiungere all'onorevole Nitti che circa la funzio-

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 MARZO 1952

nalità di quell'immobile non è esatto quanto egli ed altri dicono. Bisogna averlo visitato e bisogna poter stabilire quali sono le esigenze dei servizi delle pensioni di guerra per giudicare se ed in quanto quell'immobile possa rispondere, se non completamente, almeno in parte e nella parte preminente, alle esigenze funzionali del servizio.

Per il servizio delle pensioni di guerra sono necessari circa 18 mila metri quadrati di superficie. L'albergo « Plaza » ne ha circa 12.000: esaurirebbe e conterrebbe forse i servizi essenziali, quelli particolarmente che attengono alle pensioni della nuova guerra (dirette ed indirette), mentre altri servizi come quelli relativi alla vecchia guerra (pensioni dirette ed indirette) e agli infortunati civili potrebbero rimanere dove sono. L'albergo Plaza potrebbe essere occupato nel breve giro di tre mesi, trasportandovi al piano terreno l'archivio generale e lo schedario generale.

Quanto all'affollamento di quella grande arteria cittadina è da osservare che l'edificio ha ingressi in una via secondaria retrostante e parallela al Corso, precisamente, mi pare, via Belsiana.

Si tratta ora di stabilire se — ed il problema non è di facile soluzione — convenga attendere un anno od un anno e mezzo per costruire un edificio nuovo, o trovare altro edificio capace. Certo si è che il problema, comunque, deve essere risolto, perché diversamente una più rapida definizione delle pensioni di guerra non è possibile. Gli onorevoli deputati sanno quanto me in quali edifici ed in quali ristrettezze gli impiegati ed i funzionari delle pensioni di guerra sono costretti a lavorare. La mia più grande preoccupazione, da quando mi trovo a questo posto, è di risolvere questo problema che è fondamentale: venga una soluzione, qualunque essa sia, purché si solleciti la definizione e la liquidazione delle pensioni. Ora, di fronte a questa necessità, le esigenze alberghiere di Roma che in altro modo debbono e possono essere risolte e quelle di un piccolo nucleo di dipendenti che possono in altro modo essere soddisfatte, non pare siano sufficienti motivi di criticare il Governo se ha avuto cura di esaminare tutte le soluzioni, nessuna esclusa, dopo averle fatte studiare dagli organi tecnici, onde alla fine presentare le sue conclusioni al Parlamento. Non mi pare, dopo queste mie dichiarazioni, che l'operato del Governo possa essere oggetto di critica, anzi dovrebbe essere motivo di lode e di plauso per la cura con la quale sta studiando la questione. (*Approvazioni al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Liguori, ai ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e dell'industria e commercio, « per conoscere quali provvedimenti intendano prendere a difesa del paesaggio lungo la strada Castellammare di Stabia-Sorrento, minacciato di deturpamento, nei pressi di Meta di Sorrento, da lavori di scavo, i quali pregiudicano perfino la stabilità della strada statale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

RESTA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Ministero della pubblica istruzione interessò a suo tempo il sovrintendente ai monumenti di Napoli perché esaminasse da vicino il problema della tutela paesistica lungo la rotabile Castellammare-Sorrento e sottoponesse al giudizio dell'apposita commissione provinciale la possibilità che sulla zona fosse imposto il vincolo di notevole interesse artistico, ai sensi ed agli effetti della legge 29 giugno 1939, n. 1497. La predetta commissione ha discusso, in presenza dell'ingegnere capo dell'ufficio cave e miniere, la possibilità di un'azione di tutela, ma non è giunta finora ad una decisione definitiva. Secondo quanto ha riferito il sovrintendente, una simile azione incontrerebbe, peraltro, serie difficoltà, in quanto far chiudere oggi le cave esistenti lungo la strada in questione significherebbe lasciare in abbandono gli squarci rimasti, senza possibilità di ottenere una regolarizzazione del taglio ed una eventuale sistemazione a vegetazione, ed aggraverebbe in modo preoccupante la disoccupazione in quelle zone. D'altra parte, allo stato attuale, l'interesse panoramico di quelle pendici risulta assai scarso, soprattutto se paragonato alla zona più bella e ancora salvabile del vicino territorio di Massalubrense. Le pendici del tratto Castellammare-Sorrento sono visibili soprattutto dal mare, ma non esistono linee marittime regolari, turistiche o commerciali, che seguano quella costa. Per chi transita, invece, ad un livello superiore, potrebbero del resto essere facilmente mascherate con mura-gioni e filari di alberi.

Il sovrintendente, pertanto, è del parere che la commissione per le bellezze naturali, di cui sopra si è fatto cenno, molto difficilmente includerà la zona negli elenchi che si dovranno redigere per quel territorio, essendosi in maggioranza dimostrata finora convinta che i notevoli interessi economici ed industriali della zona siano preponderanti rispetto a quelli della tutela paesistica.

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 MARZO 1952

PRESIDENTE. L'onorevole Liguori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIGUORI. Non posso dichiararmi soddisfatto, onorevole sottosegretario di Stato, e devo protestare vivacemente per la risposta e sostenere le ragioni della mia interrogazione. Vi sono precedenti di questa interrogazione. Lasciamo stare i precedenti di quindici o vent'anni fa, malgrado i quali non si è riusciti ad eliminare questo grave inconveniente dei lavori di scavo che deturpano il paesaggio lungo la strada Castellammare di Stabia-Sorrento. Vi sono altri precedenti ancor più recenti. Ad esempio, il senatore Gasparotto, nella sua qualità di presidente del gruppo parlamentare per il turismo, presentò a suo tempo analoga interrogazione, e la risposta fu: « Non è in atto alcun lavoro di scavo né di puntellamento di rocce lungo la rotabile Castellammare di Stabia-Sorrento ». Ciò non corrisponde al vero, tanto che dal consiglio comunale di Meta di Sorrento, a maggioranza democristiana e a minoranza comunista, venne formulato un voto al prefetto, per ovviare a questo grave deturpamento del paesaggio. Venne una risposta la quale incominciava a riconoscere che esistevano delle cave, di cui una in particolare (ed è quella a cui mi riferisco nella mia interrogazione) danneggiava e deturpava il paesaggio. La capitaneria di porto di Castellammare, inoltre, rispondeva che non era sua competenza provvedere e che la difesa del paesaggio riguardava il Ministero della pubblica istruzione. Successivamente il prefetto, in una lettera di risposta al comune, riconosceva che quella cava deturpava il paesaggio. Recentemente uno dei ministri tra quelli ai quali è rivolta la mia interrogazione, venuto con me a Sorrento, spontaneamente, senza essere richiesto da nessuno, domandò per quali ragioni non si impediva e non si poneva fine a questo grave deturpamento del paesaggio.

Di qui la mia interrogazione, onorevole sottosegretario. Ora, io sono veramente preoccupato per la risposta che ella mi ha dato. In essa si dice che non si possono sistemare queste cave perché rimarrebbero degli squarci, e si fa cenno a tutte le cave della penisola sorrentina. Veramente, io mi sono riferito ad una sola, a quella di Scutolo, perché prevedo la sua risposta relativa alla disoccupazione; in secondo luogo perché in quella zona vi è una notevole sistemazione turistica in corso; in terzo luogo perché lavorano pochissimi operai.

Ora, onorevole sottosegretario, mi preoccupa soprattutto la parte della risposta in cui

si dice che, probabilmente, quella zona non sarà dichiarata di interesse pubblico.

Per quanto riguarda l'accento che non vi sono linee marittime, io devo dire che questa affermazione non risponde al vero. Vi sono delle linee marittime, una delle quali ferma proprio a Meta nel periodo estivo; vi sono le linee turistiche, e dal mare si vede benissimo questa situazione veramente orribile della penisola sorrentina deturpata dalle cave.

Io trasformerò la mia interrogazione in interpellanza; ma soprattutto chiedo che non si fermi qui la pratica e che il Ministero intervenga energicamente per far cessare questo che è davvero uno sconcio. Bisogna assolutamente finirla con questa cava di Meta!

Se vi sono altre cave, che danneggiano il panorama, si provveda a chiuderle. Comunque, io insisto perché si elimini la cava di Meta, Punta di Scutolo, che non solo deturpa il paesaggio, ma pregiudica perfino la stabilità della soprastante strada statale, poiché le cave sono arrivate a breve distanza della strada stessa.

Confido nell'intervento dell'onorevole sottosegretario presso la sovrintendenza perché cessi questo sconcio!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Luzzatto, al ministro dell'interno, « per conoscere per quali motivi e con quale diritto l'autorità di pubblica sicurezza di Udine abbia ritenuto di poter vietare all'ultimo momento un pubblico comizio dell'interrogante in Torviscosa (Udine) il 6 novembre 1951, senza neppure una parvenza di motivazione; e quali provvedimenti intenda prendere nei riguardi dei responsabili di tale abuso, reso più grave dal fatto di avere impedito a un deputato di parlare ai suoi elettori, ed evidente per il fatto che, in spreto delle norme costituzionali, né di « comprovati motivi » del divieto si è fatto cenno nel verbale di comunicazione, né risulta che una concreta motivazione qualsiasi sussistesse nel caso, tanto che il commissario di pubblica sicurezza localmente interpellato dall'interrogante dichiarava di non esserne neppure egli informato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il comizio che l'onorevole interrogante doveva tenere a Torviscosa, preavvisato soltanto il pomeriggio del giorno precedente, fu dal questore di Udine vietato sia per motivi di sicurezza e di ordine pubblico, sia per il mancato preavviso di almeno tre giorni.

La relativa comunicazione non poté essere fatta al segretario provinciale del partito so-

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 MARZO 1952

cialista italiano perché non rintracciato in Udine, e fu, pertanto, all'indomani, alle 15,30, notificata, a verbale, al vicesegretario della sezione del partito socialista italiano del luogo.

È da aggiungere che questa comunicazione venne ripetuta a voce, a Torviscosa, dal commissario di pubblica sicurezza all'onorevole interrogante; e può certo spiacere che, per causa indipendente dalla volontà dell'autorità, non si sia potuto fare la tempestiva comunicazione del divieto.

Concludo, il divieto è da ritenersi legittimo ai sensi dell'articolo 17 della Costituzione, nonché dell'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, a norma del quale l'avviso, come ho detto, deve essere dato almeno tre giorni prima.

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUZZATTO. Desidero, prima di tutto, far presente che nel verbale — del quale ho l'originale, che suppongo sia anche in possesso dell'onorevole sottosegretario — l'autorità di pubblica sicurezza osserva che era stata richiesta l'autorizzazione a tenere un comizio. Ora, questa dizione è — come è noto — fuori della legge e fuori della Costituzione, la quale richiede un preavviso, e non una domanda di autorizzazione. Il verbale firmato dal commissario di pubblica sicurezza...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ho il verbale con me.

LUZZATTO. ... parla di richiesta di autorizzazione. Con questo, il commissario è fuori della legge. Non si sofferma d'altronde minimamente sul ritardo nel preavviso, ritardo che tuttavia non mi pare motivo sufficiente, quando l'articolo 17 della Costituzione dice: « I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senza armi. Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso. Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica ».

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Quell'articolo della Costituzione non innova nel senso indicato dall'onorevole interrogante. La legge di pubblica sicurezza, fin che non sia revocata, continua ad avere vigore. Su questo punto ritengo pacifica la giurisprudenza.

LUZZATTO. È pacifica la giurisprudenza che non è richiesto il permesso, ma basta il preavviso.

L'onorevole sottosegretario ha detto che il comizio sarebbe stato vietato per l'ora

tarda e le particolari condizioni. Faccio presente che l'ora (come risulta sempre dal verbale) era le 17,30: non mi pare fosse un'ora tanto avanzata da giustificare preoccupazioni: era comunque l'unica ora in cui in giorno lavorativo possa tenersi un comizio in un centro ocratio come Torviscosa, dato che alle 17 ha termine il lavoro degli operai: ed è evidente che il comizio si desiderava farlo davanti ai cittadini del luogo e non alla piazza deserta. Quanto alle condizioni particolari, desidererei conoscere quali fossero. Risulta che non vi era nessuna condizione particolare, tanto che, quando sopravvenne la forza pubblica per allontanare le persone che affluivano verso il luogo del comizio, non avvenne alcun incidente, e la folla ordinatamente si disperse; inoltre il commissario, al quale il sottoscritto si era rivolto per chiedere i motivi del provvedimento, rispose di non saperne niente, e di doversi attenere a ordini superiori. In realtà in quel giorno non vi era alcun motivo di sicurezza o di incolumità pubblica che ostasse secondo la legge al comizio, né in atto né potenziale.

Quanto al ritardo nel preavviso, mi pare sia un ben labile motivo per limitare quello che è il diritto di ogni cittadino, tanto più che nella specie si trattava dell'opportunità di un parlamentare di trovarsi coi suoi elettori nella sua zona, e quindi nell'esercizio non soltanto di un diritto ma anche di un dovere specificamente inerente al proprio mandato.

Perciò non soltanto non mi dichiaro soddisfatto, ma vorrei sperare che si usasse per l'avvenire una cautela maggiore nell'imporre tali divieti; e che quanto meno si esigesse che le autorità dipendenti dal Ministero dell'interno enunciassero i motivi comprovati che ravvisano per interdire un comizio.

In questo caso rimango d'avviso che la autorità locale abbia proceduto al di là delle norme vigenti, poiché nel suo provvedimento, nonché comprovati, neppure sono enunciati i motivi del divieto (*Interruzione del sottosegretario di Stato per l'interno*). Ho il verbale originale consegnato al rappresentante locale del partito, nel quale è detto: « Premesso che la detta sezione aveva chiesto alla questura di Udine l'autorizzazione a tenere un pubblico comizio alle 17,30 sulla piazza del municipio di Torviscosa, oratore l'onorevole Lucio Luzzatto, si notifica al signor Magrini Alberto (vice segretario della sezione) il divieto di tenere il comizio stesso su una pubblica piazza. Si aggiunge che a norma di legge il comizio potrà essere tenuto

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 MARZO 1952

in luogo chiuso, ma senza installazione di altoparlanti al pubblico. Si ritiene poi di far rilevare l'impossibilità della notifica per non aver trovato il giorno prima la persona ad Udine».

E debbo aggiungere «per non averlo trovato nell'ora precedente», perché prima c'era anche l'interrogante in persona nella sede della federazione ed era quindi reperibile.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Penso però che non l'abbiano fatto intenzionalmente per mancanza di riguardo verso di lei...

LUZZATTO. Posso confermare, onorevole sottosegretario, che alla federazione di Udine avevano richiesto la presenza del segretario o di chi per lui meno d' un'ora prima di quella fissata per il comizio, quando io non c'ero ed anche il segretario si era allontanato.

Questi i fatti. In un caso come questo, quindi, l'onorevole sottosegretario potrebbe convenire sull'opportunità di esortare le autorità locali ad usare una maggior cautela e a segnalare, quanto meno, i motivi.

PRESIDENTE. Le interrogazioni Palazzolo, Perrone Capano e Vigo saranno svolte congiuntamente con le interpellanze De Vita, di cui al successivo punto dell'ordine del giorno.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

De Vita, al ministro delle finanze, «sulla straordinaria ed urgente necessità di procedere a modificazioni al regime fiscale degli spiriti per favorire la distillazione del vino allo scopo di alleviare la crisi vinicola, particolarmente grave nel Mezzogiorno e nelle isole»;

De Vita, al Governo, «sui provvedimenti urgenti ed eccezionali atti ad alleviare la crisi vinicola che minaccia gravemente uno dei settori più importanti dell'economia agricola del nostro paese ed in special modo della Sicilia dove intere province traggono le principali risorse economiche dalla vitivinicoltura»

Guadalupi, ai ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, «per conoscere quali provvedimenti di carattere urgente e straordinario intendano adottare, per la parte di rispettiva competenza, si da poter alleviare

la crisi vitivinicola che da più tempo deprime la economia agricola del nostro paese ed in particolare alcune regioni del meridione»;

Monterisi, Monticelli, Greco, Vocino, Pugliese, Tommasi, Spoleti, Moro Francesco, Nicotra Maria, Fina, Caroniti, Basile, Natali Lorenzo, Cara, Viale, Lecciso, Pecoraro, Caccuri, Tonengo, Caiati, Mastino del Rio, Vigo, Bavaro, Rivera, Delle Fave, Ceravolo, Seme-raro Gabriele, Arcangeli, Petrilli, Petrucci e Ambrico, al Governo, «sulla necessità indilazionabile di prendere tutti gli opportuni provvedimenti atti ad avviare alla definitiva risoluzione il problema vitivinicolo — problema nazionale — la cui mancata soluzione (pur essendo detto problema fondamentale per la economia meridionale e, ciò nonostante, per essere stato completamente ignorato dai passati governi, ha contribuito potentemente a deprimere il Mezzogiorno) è una delle cause principali del disagio e soprattutto della disoccupazione di tutte le categorie sociali, in cui attualmente si dibatte quella zona depressa»;

e delle seguenti interrogazioni:

Palazzolo, al ministro delle finanze, «per sapere se di fronte alla grave crisi di consumo che attraversa la produzione vinicola non ritenga di predisporre immediatamente un provvedimento inteso a prorogare al 30 settembre 1952 le disposizioni di «agevolazioni temporanee straordinarie per lo spirito e l'acquavite di vino» contenute nell'articolo 3 del decreto legislativo 18 aprile 1955, n. 142, convertito nella legge 16 giugno 1950, n. 331»;

Perrone Capano, ai ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, «per conoscere se e quali provvedimenti hanno adottato e intendono adottare per attenuare, in vista della imminente campagna vitivinicola, la grave crisi che incombe su quel vitale settore della economia agricola nazionale»;

Vigo e Guerrieri Emanuele, al ministro delle finanze, «per conoscere se risponda a verità che in occasione di un convegno recentemente tenuto a Bologna tra i distillatori di seconda categoria del Veneto, Piemonte, Toscana ed Emilia (assenti i rappresentanti delle regioni centro-meridionali ed insulari) sia stata avanzata richiesta di abolizione dei diritti erariali gravanti sul sidro di mele e fichi, esclusa ogni altra frutta, e se non creda di eliminare ogni motivo di allarme dando sollecite assicurazioni che non saranno adottati provvedimenti di tal natura i quali determinerebbero grave ed irreparabile danno, specie in questo periodo di crisi, nel settore della

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 MARZO 1952

produzione vinicola e carrubicola, cui è strettamente legata l'economia del Mezzogiorno e delle isole».

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, che concernono argomenti connessi, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole De Vita ha facoltà di svolgere le sue due interpellanze.

DE VITA. La prima interpellanza, sull'urgente necessità di procedere a modificazioni al regime fiscale degli spiriti per favorire la distillazione del vino, è stata da me presentata sotto l'impressione che la grave situazione del mercato vinicolo fosse transitoria e che il mercato stesso dovesse a un bel momento normalizzarsi.

La seconda interpellanza, formulata in termini più generali, è stata invece presentata successivamente, dopo un esame più approfondito dei caratteri e della portata della crisi vinicola in atto, la quale presenta aspetti del tutto singolari che stanno ad indicare che essa non è transitoria e non può risolversi, quasi per miracolo, da sé, come è avvenuto per le precedenti crisi. È da tre anni, ormai, che la viticoltura è entrata in crisi. Da allora, i prezzi di vendita del vino si sono mantenuti, su per giù, allo stesso livello.

Il professor Albertario, nella sua pregevole relazione fatta all'Accademia della vite e del vino nella riunione del 4 agosto, rileva la anormalità degli indici dei prezzi reali del vino riferiti al 1938.

Nel 1938 — dice l'Albertario — i prezzi di vendita del vino erano considerati sufficientemente remunerativi. Ammettendo, come sembra di potersi ammettere, che nel frattempo siano rimaste sostanzialmente immutate le caratteristiche tecniche di esercizio della viticoltura e della enologia, sicché possano essere considerate le sole variazioni di prezzo, la situazione economica di allora sarebbe oggi riprodotta da una quotazione del vino pari a 60 volte l'anteguerra, di tanto essendosi spostato il prezzo d'acquisto di quanto occorre per realizzare la produzione. Invece, il prezzo medio del vino è soltanto di 39 volte: meno per il vino comune, 35,5; più per il vino pregiato, 42,5.

La riprova dello stato di estrema difficoltà in cui si trova la viticoltura è data dai risultati dei conti culturali.

Lo stesso professor Albertario ha redatto, con assoluta uniformità di criteri e di metodo,

i conti culturali per 60 tipi di economia viticola. L'indagine ha dimostrato che l'equilibrio fra i costi e i prezzi è rotto in quasi tutte le regioni d'Italia e che la maggior parte delle aziende vitivinicole produce oggi a costi scoperti.

Non leggerò le tabelle statistiche pubblicate dal professor Albertario nella rivista *Italia agricola*. Mi limiterò soltanto a esaminare i costi di produzione del vino in alcune zone che conosco meglio. Nella zona viticola del versante tirrenico della provincia di Trapani, il costo di produzione del vino bianco comune (14-15 gradi) si aggira attorno alle 5.500 lire il quintale, mentre, invece, il suo prezzo di vendita alla produzione non raggiunge le 5 mila lire. Nella zona viticola del versante africano della stessa provincia, il costo di produzione del rosso di Marsala (14-15 gradi) si aggira attorno alle 5.200 lire il quintale ed il suo prezzo di vendita non supera le 5 mila lire. E per citare ancora un altro esempio significativo, il costo di produzione del *Sassella* della Valtellina (12 gradi) si aggira attorno alle 10 mila lire il quintale, mentre il suo prezzo di vendita non supera le 7.500 lire. Qui la differenza fra il costo di produzione e il prezzo di vendita all'ingrosso è notevole e dimostra, fino all'evidenza, che la produzione del vino in quelle regioni è divenuta antieconomica. Per di più, il vino accusa anche un crescente indebolimento della sua posizione economica nei confronti degli altri prodotti della stessa agricoltura.

Non parlo dell'indebolimento della posizione economica del vino nei confronti dei prodotti dell'industria e dei beni strumentali che servono alla sua produzione. Basta rilevare l'enorme aumento dei prezzi del solfato di rame e dello zolfo, di due beni strumentali cioè largamenti impiegati nella produzione vinicola, per mettere in chiara luce la gravità della situazione in cui versa l'economia vitivinicola italiana. Tra il 1900 e il 1914 il vino comune era quotato presso a poco come il grano tenero; oggi, invece, il rapporto è di 1,5. Il rapporto fra il prezzo del vino comune e quello delle carni bovine da 4,1 è salito a 8,9. Per l'olio di oliva e per il latte industriale tale rapporto è salito rispettivamente da 6,2 e 0,6 a 9,2 e 0,9.

Di fronte a tale grave situazione, che potrebbe evolversi con conseguenze disastrose per effetto dell'azione combinata di una ulteriore spinta produttiva e di una ulteriore flessione del consumo, bisogna por mente non soltanto a provvedimenti di temporaneo rimedio, ma anche agli orientamenti generali

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 MARZO 1952

di una realistica politica della vite e del vino in Italia.

Se il Governo attendesse passivamente lo sviluppo della grave situazione, che perdura da tre anni, condannerebbe alla rovina le economie intrinsecamente più deboli e minerebbe la base di sopravvivenza alla produzione di qualità. Soccomberebbero proprio quelle economie in cui il lavoro umano ha compiuto veri miracoli; la vite ha esercitato una funzione altamente sociale, perché ha valorizzato terre che diversamente non potevano essere sottoposte a coltura. Soccomberebbero i tipi di economia di maggiore interesse sociale, là dove, come dice l'Albertario...

SPIAZZI. Basta dare il vino a buon mercato per espanderne il consumo.

DE VITA. Arriveremo anche a questo.

SPIAZZI. Durante la guerra il Governo ha creato nuovi fumatori dando le sigarette gratuitamente. Si potrebbero creare i bevitori dando il vino a buon mercato.

DE VITA. Ella fa queste osservazioni non avendo una conoscenza esatta del problema. Non ho detto che questo problema non va esaminato. Se il vino ai castelli romani viene ceduto dal produttore a 30 lire il litro e a Roma poi si vende a 120-150 lire, vi è una differenza di circa 120 lire che rappresenta il costo di distribuzione. La crisi è determinata principalmente da questo enorme divario esistente tra il prezzo alla produzione e il prezzo di vendita al consumo.

TONENGO. In tempo di guerra, il vino non aveva nessun vincolo: lo si vendeva a qualunque prezzo.

DE VITA. Soccomberebbero, dicevo, i tipi di economia di maggiore interesse sociale, là dove la vite costituisce la migliore, se non addirittura la esclusiva valorizzatrice di magre risorse naturali, là dove la viticoltura rappresenta una provvidenziale fonte di assorbimento di popolazione, che non troverebbe altrimenti occupazione da consentirle mezzi di sussistenza.

Il ministro delle finanze, nella tornata della Accademia italiana della vite e del vino riunitasi a Sondrio l'8 e il 9 luglio 1951, disse che a poco serve invocare provvedimenti di legge intesi ad aiutare la viticoltura e l'enologia, se prima non si forma, soprattutto tra i produttori, la coscienza della necessità di un'auto-disciplina. Questa affermazione è grave, se il ministro ha voluto con essa lumeggiare un aspetto della politica agraria del Governo. Nessuno vuol negare l'importanza che l'auto-disciplina ha per il settore vitivinicolo, come d'altronde per ogni altro settore della vita

economica e sociale. Ma oggi la situazione, giunta com'è a un punto veramente critico, non consente di attendere che l'anzidetta coscienza si crei spontaneamente.

Il problema vitivinicolo, in Italia, è anzitutto un problema di lavoro, di tranquillità sociale, quindi un problema politico. Lo Stato deve sentire il dovere di tutelare i milioni di lavoratori che vivono della vite, così come sente il dovere d'intervenire per sostenere taluni traballanti complessi industriali che danno lavoro a qualche decina di migliaia di operai. Vuole il Governo scherzare con una massa di milioni di lavoratori agricoli, sol perché non sono organizzati? Stia bene attento il Governo! I contadini sono per loro natura pacifici e tranquilli, e sanno attendere: la loro è vita di sacrifici, di attese, di speranze e anche di delusioni, perché il frutto del loro lavoro dipende molto dalle forze della natura, spesso avverse. Non è però prudente approfittare della loro disorganizzazione e abusare della loro pazienza. La giusta reazione potrebbe arrivare improvvisa e determinare conseguenze politiche incalcolabili. Il Governo non può, dunque, rimanere inerte. Non basta però affermare la necessità dell'intervento dello Stato; occorre siano anche indicati i rimedi, e ciò presuppone una esatta diagnosi del male. Si tratta, in sostanza, di sapere se la crisi in atto sia un fenomeno contingente, transitorio, riguardante cioè il solo mercato del vino, oppure un fenomeno che investe anche l'avvenire della stessa coltura della vite. È da rilevare, in proposito, che l'attuale crisi, giunta del tutto inattesa, differisce da tutte le altre che l'hanno preceduta per il fatto che essa non è conseguente a un succedersi di annate di grande produzione come quelle tra il 1907 e il 1909.

Nel 1945 si ebbe una produzione di 29.300.000 ettolitri, nel 1946 di 33.600.000, nel 1947 di 31.880.000, nel 1948 di 35.600.000. Non si conoscono ancora i dati ufficiali della produzione di questi ultimi anni, ma si può ritenere che essa non sia stata in media superiore ai 35 milioni di ettolitri.

Si dovrebbe essere perciò preoccupati per la mancanza di vino, tenuto anche conto del fatto che dal 1909 ad oggi la popolazione è aumentata di una decina di milioni di unità. Invece il mercato ristagna.

Si tratta, dunque, di crisi di sottoconsumo? Dalle statistiche ufficiali, relative alla produzione e al consumo *pro capite*, risulta che proprio nel 1948, anno in cui si manifestarono i primi sintomi della crisi, vi

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 MARZO 1952

fu un aumento del consumo da 70,3 a 75 litri *pro capite*. Ciò non vuol dire che dal 1910 ad oggi non vi sia stata una contrazione generale del consumo. Tutt'altro! Il consumo del vino, che nel periodo 1909-13 era di 120-125 litri per abitante, si è oggi ridotto a 75 litri *pro capite*.

Ma la constatata contrazione generale del consumo non ci autorizza a ritenere senz'altro che l'attuale crisi sia una crisi di sottoconsumo, sia cioè dovuta a esuberanza di disponibilità in confronto all'assorbimento e, quindi, all'accumulo di scorte invendute che sono proprio la causa delle crisi.

Nel periodo 1909-13 la disponibilità *pro capite* di vino era maggiore. Oggi, invece, è minore, essendo diminuita la produzione e aumentata la popolazione. Nessuno può però dire quale sarebbe stato oggi il consumo per abitante, se la produzione fosse rimasta uguale a quella del quinquennio 1909-13.

La scarsa attendibilità dei dati statistici ufficiali rende piuttosto cauti nello stabilire il ritmo della diminuzione del consumo. Bisogna davvero fare miracoli per rendersi esatto conto della situazione, atteso che esista una grossa frattura fra la rappresentazione statistica e la realtà.

Ed è da ritenersi che errori di stima abbiano limiti assai ampi. Alcune indagini hanno portato a concludere che la produzione effettiva di uva supera di almeno 8-10 milioni di quintali quella che è denunciata dalle statistiche ufficiali; il che naturalmente viene anche a spostare i dati relativi al consumo, in aggiunta poi al miracolo delle nozze di Cana che, nel nostro paese, si ripete su larga scala. Comunque, è nell'opinione comune che la flessione del consumo esiste realmente e tende ad assumere proporzioni allarmanti. Non v'è dubbio che la percentuale delle persone che non bevono vino sia considerevolmente aumentata e che la categoria dei consumatori abbia subito uno spostamento dovuto soprattutto a ragioni economiche. I ricchi bevono liquori; il ceto medio, costretto durante la guerra ad astenersi dal vino, non sente più lo stimolo di bere o preferisce altre bevande; gli operai bevono spesso bibite che hanno del vino solo il nome. La qualità dei vini, non di rado scadente e non intonata ai gusti dei consumatori, costituisce certamente una delle cause dirette e attuali che possono spiegare il ristagno della vendita del vino.

Oltre a questa causa ve n'è anche un'altra: la frode, che in questi ultimi anni ha dominato completamente la scena vinicola ita-

liana ed ha assunto dimensioni sconosciute nel passato proprio per la facilità con la quale è praticata. La concomitanza di diverse circostanze ha creato, specialmente nell'interno delle città, condizioni estremamente favorevoli al suo manifestarsi.

Ma una delle cause più serie va ricercata, a mio avviso, nell'enorme divario fra i prezzi alla produzione e quelli al consumo, divario dovuto soprattutto all'alto costo di distribuzione. Inoltre, gli oneri fiscali che gravano sul vino sono esagerati. Il vino paga in Italia una somma di tributi che spesso supera il 50 per cento del valore del prodotto.

Ora, nell'esaminare i rimedi atti a fronteggiare la situazione, bisogna tener presente non soltanto la gravità della situazione odierna ma anche quella che potrebbe determinarsi per effetto di due fenomeni convergenti: l'ulteriore spinta produttiva e l'ulteriore flessione del consumo. Da un lato vi è quindi la necessità di un'azione urgente, di emergenza, da svolgere per far superare all'attuale stasi del mercato vinicolo il punto morto; dall'altro vi è la necessità di provvedimenti a più lungo respiro intesi a dare alla nostra viticoltura un sano indirizzo che renda possibile l'intensificazione della produzione e consenta ad un tempo concrete possibilità di miglioramento economico e sociale. Il mezzo più efficace per tonificare il mercato è certamente quello di destinare alla distillazione almeno due milioni di ettolitri di vino, liberando così il mercato dai vini più scadenti e da quelli adulterati. È vero che questo rimedio crea il problema dell'utilizzazione dell'alcole (ed io so che il ministro delle finanze è contrario ad impiegare l'alcole come carburante), ma, scartata l'idea di miscelare l'alcole con la benzina, tenacemente avversata dal ministro delle finanze, rimane un'altra soluzione, ed è quella della cessione dell'alcole alle nostre ditte importatrici a prezzo internazionale.

È noto che il prezzo internazionale dell'alcole è inferiore al prezzo dell'alcole all'interno del nostro paese, e che noi importiamo in temporanea 60-90 mila ettanidri di alcole, equivalenti a 800 mila-1 milione di ettolitri di vino. Lo Stato potrebbe cedere alle ditte importatrici, a prezzo internazionale, un eguale quantitativo di alcole ricavato dalla distillazione del vino nazionale. Ora, per favorire la distillazione del vino...

<sup>6</sup> TONENGO. Ciò riguarda le grandi aziende, non le piccole. Capisco già in partenza il suo punto di arrivo!...

DE VITA. Beato lei che capisce ciò che gli altri non hanno detto!

Per favorire la distillazione del vino ed il consumo dell'alcole, bisogna ridurre l'imposta di fabbricazione. Un litro di alcole di vino, del valore di 350 lire, è gravato dall'imposta di fabbricazione di 400 lire, dall'imposta di consumo di 150 lire, dall'imposta generale sull'entrata di 50 lire. Ciò vuol dire infierire contro il consumo dell'alcole e dimenticare che il mercato dell'alcole è un ausiliario del mercato vinicolo che nella distillazione potrebbe trovare il mezzo per smaltire le eccedenze.

Contemporaneamente bisogna vietare, salvo qualche rara eccezione, la fabbricazione di alcole da sostanze diverse dal vino, o, quanto meno, aumentarne l'imposta di fabbricazione.

Per quanto riguarda i fichi secchi, le carube, i datteri, le mele, bisogna sancire che il loro trasporto avvenga con bollette di accompagnamento. Bisogna farla finita con le frodi e le sofisticazioni; bisogna che il Governo intervenga seriamente!

Occorre stabilire che i mosti ottenuti da questi prodotti non possano circolare prima di essere stati addizionati con un colore, indicato dalla legge, atto a permetterne l'identificazione se aggiunti fraudolentemente ai vini od ai vinelli.

Altro provvedimento urgente è la lotta alle sofisticazioni ed alle frodi. A tal fine è necessario siano fatte osservare le disposizioni vigenti e sia impedito l'impiego delle sostanze zuccherine nella pratica enologica.

Bisogna, soprattutto, prevenire, non perseguire le frodi quando il tornaconto economico è l'incentivo che fa sfidare qualunque pericolo. Non v'è dubbio che lo zucchero è oggi un pericolosissimo concorrente della viticoltura, essendo ormai rotto il rapporto d'equilibrio fra il suo prezzo e il prezzo del vino. Non è esagerato affermare che la causa precipua di tutti i guai della viticoltura è da ricercarsi nel decreto 14 dicembre 1948, col quale venne abolita la sopratassa di lire 100 per ogni chilogrammo di zucchero destinato ad uso industriale. Questo decreto è stato chiamato la «magna charta della moltiplicazione del vino». E non a torto, in quanto rese di sicura convenienza economica l'aggiunta di zucchero ai mosti ed ai vini, non soltanto per rialzarne la gradazione (il che sarebbe stato meno male), ma anche per aumentarne il volume a volontà. Si ammette officiosamente — non vi sono statistiche, che possano darci un'idea esatta dell'ampiezza del fenomeno — che siano stati impiegati per la fabbricazione artificiale del vino da 500 a 600

mila quintali di zucchero, corrispondenti a 4 milioni di ettolitri di vino a 9-10 gradi. Si difende in questo modo l'economia vitivinicola?

È facile prevedere che, perdurando questa situazione, i prezzi del vino non potranno mai più aumentare perché l'intervento senza limiti dello zucchero nella vinificazione funziona da inesorabile calmiera. Non parlo, ben inteso, dei prezzi del vino al consumo, ma dei prezzi del vino al consumo interno, che è il grande regolatore del mercato vinicolo. Non è esatto che la crisi vinicola sia dovuta alla contrazione delle esportazioni dovuta alla perdita dei mercati tedesco ed americano.

Bisogna attaccare il male alla radice: guardare alla produzione di qualità e studiare tutti i mezzi atti ad aumentare il consumo interno di questo prodotto. È necessario ed urgente adeguare il prezzo dello zucchero alle normali quotazioni di mercato dell'uva e del vino, al fine di rendere antieconomica la fabbricazione fraudolenta del vino artificiale, se si vuole la coesistenza nel nostro paese della viticoltura e della bieticoltura.

Non credo vi sia un contrasto insanabile fra viticoltura e bieticoltura; ma anche se il contrasto tra le due colture fosse veramente insanabile — e non lo credo — il Governo dovrebbe tenere presente che la bieticoltura interessa soltanto 160-170 mila ettari di terreni, suscettibili di varie e redditizie altre colture, e che la viticoltura interessa, invece, 2-3 milioni di ettari di terreni, di cui molti inadatti ad altre colture, e quasi 10 milioni di cittadini, che vivono coltivando la vite.

MARENGHI. Non vi è contrasto.

DE VITA. Il contrasto sorge quando esiste lo squilibrio fra prezzo dello zucchero e prezzo dell'uva e del vino. L'ho già detto. Perché volerlo ignorare?

Del pari urgente è un alleggerimento dei gravami fiscali. Il vigneto, ritenuto coltura ad alto reddito, è colpito da alte imposte erariali; l'uva, il mosto ed il vino sono colpiti dalla imposta di consumo che, in alcune grandi città, supera lo stesso prezzo di acquisto del vino.

La nostra amministrazione finanziaria, che spesso dimostra di essere poco agile e poco sensibile alle necessità della vita economica, invece di rivedere l'imposta di consumo sul vino adeguandola quanto meno ai nuovi prezzi di mercato, continua ancora a tassare il vino come se fosse un consumo voluttuario cui nessuno è capace di rinunciare. Ma l'altissimo tributo sul consumo del vino è soltanto

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 MARZO 1952

un indice della gravità degli oneri fiscali che colpiscono l'agricoltura e, quindi, anche la viticoltura.

Nella seduta del 21 dicembre 1950, concludevo lo svolgimento di una mia interpellanza sulla gravissima pressione tributaria nel settore dell'economia agricola affermando che l'agricoltura è oggi più gravata di tutti gli altri settori dell'economia del nostro paese. Il ministro delle finanze si è allora meravigliato del fatto che io abbia potuto portare *sic et simpliciter* alla tribuna parlamentare l'impostazione, a suo giudizio errata, del confronto fra i carichi tributari del settore agricolo e di altri settori della nostra economia, e mi ha consigliato di trattare con garbo certi argomenti, perché avrebbe potuto accadermi di dover ammettere che la pressione tributaria sull'agricoltura non è così crudele e drastica come viene presentata da alcuni organi che tutelano gli interessi delle categorie agricole.

Debbo francamente dire che, se allora ero rimasto convinto della bontà della tesi da me sostenuta, oggi ne sono arciconvinto. Ritengo anzi che l'agricoltura non sia al riparo da eventuali nuovi gravami. Che ne pensa il ministro dell'agricoltura del disegno di legge sulla finanza locale, già approvato dal Senato, e particolarmente della norma che limita l'applicazione delle contribuzioni nella misura massima del 50 per cento dell'aliquota normale, fatta però eccezione per le sovrimposte sui terreni e sui redditi agrari? Non ritiene l'onorevole ministro che, essendo preclusa la possibilità di sovrimporre all'imposta sulla industria, commercio, arte e professione ed all'imposta di famiglia, i comuni aumenteranno giocoforza l'imposta sul bestiame e a dismisura le sovrainposte fondiari e agrarie?

Ma, se l'imposizione aumenta ed il reddito agricolo diminuisce, la pressione fiscale diventa veramente insopportabile.

Se si vuole veramente perseguire una politica di giustizia e di perequazione tributaria, bisogna chiudere la valvola delle supercontribuzioni nel settore dell'agricoltura, come si è chiusa, con tanto zelo, nel settore industriale e commerciale. Rimarrebbero, diversamente, delusi i buoni propositi per contenere il costo di produzione e difendere il reddito agricolo.

Altro intervento, di cui si sente sempre più il bisogno, riguarda il perfezionamento della distribuzione del vino al consumo. Da più parti si auspica un avvicinamento della produzione al consumo al fine di ridurre il costo di distribuzione e di assicurare un prezzo equo al produttore e una più sicura

genuinità del prodotto al consumatore. Molto si può fare in questo campo, specialmente con le centrali del vino, già sperimentate in Francia con risultati - a quanto pare - soddisfacenti.

Arginata la situazione di crisi con questi ed altri provvedimenti, come ad esempio la tassazione delle bevande che fanno concorrenza al vino e l'applicazione delle tariffe preferenziali per i trasporti delle materie vinose, occorre riportare...

TONENGO. L'acqua minerale costa 150 lire la bottiglia!

DE VITA. Si tassino di più le altre bevande che fanno concorrenza al vino! Bisogna mettere sulla bilancia l'importanza dei diversi settori economici. Della vitivinicoltura vivono dieci e più milioni di italiani. Bisogna andare incontro a questo settore...

TONENGO. Lo stesso discorso, allora, potrebbe esser fatto per i cappelli che nessuno vuol portare!

DE VITA. E per le industrie che non si reggono...

Arginata la situazione di crisi, occorre, come dicevo, riportare la vitivinicoltura su un piano di salda vitalità economica con provvedimenti a più lunga scadenza, come quelli relativi alla disciplina degli impianti, agli enopoli, ai consorzi obbligatori e in genere alla tutela economica dei piccoli produttori. Sulla disciplina degli impianti dei nuovi vigneti bisogna però intendersi. Se il problema si pone come selezione dei nuovi programmi di investimento e reinvestimento al fine di far corrispondere qualitativamente la produzione alle esigenze del consumo, non si può non richiamare su di esso l'attenzione del Governo: una appropriata tipizzazione della produzione avrà certamente un largo effetto sulla dilatazione del consumo. Se il problema si pone, invece, come limitazione della coltura (e di questo avviso sono eminenti tecnici), non ritengo sia possibile risolverlo prescindendo dalla valutazione della funzione sociale della vite nel nostro paese: indifferente alla limitazione della coltura della vite potrebbe rimanere un paese che avesse terre in abbondanza e buone, molti capitali, difetto di mano d'opera e proficue possibilità di impiego; non un paese che si trova, come il nostro, in condizioni letteralmente opposte.

La disciplina della produzione va quindi intesa come disciplina qualitativa. Le cantine sociali, indubbiamente, servono al miglioramento qualitativo della produzione; ma, per venire incontro alle necessità dei piccoli produttori, bisogna andare verso i consorzi obbli-

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 MARZO 1952

gatori, essendo vano sperare nei consorzi volontari.

I consorzi dei produttori sono ancor più necessari là dove le industrie che trasformano il vino grezzo in vino lavorato costituiscono un vero e proprio monopolio industriale. L'unico mezzo di difesa del produttore in queste condizioni è il consorzio obbligatorio.

Dalla esposizione fatta appare evidente, oltre la necessità di un'azione contingente, di emergenza, intesa a tonificare il mercato vinicolo, anche la necessità di operare alla radice del male, gettando le basi di una più solida viticoltura di domani.

Innanzitutto, bisogna adottare una disciplina dei futuri impianti dei vigneti, disciplina che, come ho detto, non deve significare rigido blocco della situazione di fatto, ma selezione critica dei nuovi investimenti, soprattutto ai fini del miglioramento qualitativo della produzione.

Qui sorgono grossi problemi. Il progresso tecnico, la buona presentazione sui mercati dei vini, si possono totalmente lasciare alla iniziativa privata e alla libera concorrenza?

I consorzi vitivinicoli sono, più che utili, necessari. L'azione isolata di milioni di viticoltori e produttori di vini porta necessariamente a tutte quelle deficienze che da decenni deploriamo, senza potervi porre rimedio. Solo può rimediarsi la loro azione associata, affidata ad organi dei quali, indarno, attendremo la costituzione e il funzionamento in via puramente volontaria. Il disegno di legge relativo alla tanto invocata organizzazione dei viticoltori in consorzi a carattere obbligatorio si è arenato nelle secche degli uffici ministeriali, come si è arenato, per il parere sfavorevole del ministro delle finanze, il disegno di legge relativo al ristabilimento dell'imposta di fabbricazione sull'acido acetico.

Occorre, poi, arrestare la discesa del consumo del vino mediante una intelligente propaganda atta a far intendere il valore alimentare, tonico, corroborante, del buon vino. Naturalmente, non è sufficiente la propaganda se il vino non è veramente genuino e di pregio. Un più ragionevole congegno fiscale ed una diminuzione delle altissime spese di distribuzione contribuiranno però certamente a farne aumentare il consumo.

Prospettate così le esigenze del settore vinicolo, mi avvio rapidamente alla conclusione. La situazione del mercato vitivinicolo è stata oggetto di numerosi dibattiti e di accalorate discussioni, ma non pare che il Governo sia stato sensibile al grido di allarme di milioni di viticoltori italiani. Ciò è gran male.

Onorevole ministro, ella sorride: mi auguro che ella possa fare dichiarazioni che confortino i viticoltori italiani smentendo la mia affermazione; mi auguro altresì che il ministro delle finanze dichiari la sua intenzione di modificare questa situazione fiscale che lascia aperta la preminenza degli altri settori interessati e rallenta o impedisce quel disciplinato progresso della produzione vinicola che dovrebbe essere la mira di ogni altro provvedimento.

Termino esprimendo l'augurio che il Governo non voglia deludere l'aspettazione di milioni di viticoltori. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Guadalupi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GUADALUPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, dopo così ampia esposizione di un collega rappresentante dell'isola forse la mia parola può sembrare inutile. E così sarebbe, se non mi confortasse il mandato avuto specificamente dall'Associazione dei contadini del mezzogiorno d'Italia, che in una recente riunione del suo comitato direttivo ha ancora preso in esame la critica situazione di un settore così importante dell'economia nazionale, e se in particolare non fossi agevolato dal fatto che rappresento una delle zone d'Italia che è forse la maggior produttrice di vino: l'estremo lembo d'Italia, l'Jonio-Salento e la regione pugliese, che è al primo posto tra le regioni viticole italiane con una produzione di uva per il 1950 di circa quintali 7.200.000.

Sulla base di questi due mandati, uno diretto ed uno indiretto, brevemente cercherò di esporre (senza per altro ripetere quanto già detto egregiamente dal collega De Vita) qual è il punto di vista delle nostre organizzazioni sindacali, e particolarmente delle associazioni dei contadini del Mezzogiorno, di quel nuovo organismo di lavoro e di lotta che tutte le categorie dei lavoratori della terra da alcuni mesi a questa parte si son creati per meglio organizzarsi nelle dure lotte che dinanzi ad essi si pongono.

Come dicevo, vi è una ragione anche particolare, che è rappresentata appunto dal fatto che le nostre contrade della Puglia e della Lucania dispongono sul mercato all'incirca di 1.600 mila ettolitri di eccellente vino da taglio oltre a circa 1 milione e 200 mila ettolitri di vino da pasto e a circa 25 milioni di ettolitri di vino comune, di massa che sta tra le due categorie. Non ho bisogno di ripetere quanto è a conoscenza di tutti, l'importanza che acquista in tutti i tempi sul piano economico nazionale un problema del genere: molto dibattuto, molto discusso, variamente

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 MARZO 1952

interpretato nelle origini e nelle cause di questo fenomeno di crisi, giudicato da alcuni naturale, da altri occasionale, giudicato comunque dalla grande maggioranza delle organizzazioni economiche e sindacali come un fenomeno terribile e pericoloso, la cui mancata soluzione può condurre ad un aggravamento delle condizioni economiche generali del paese e particolari del mezzogiorno d'Italia. Il che, tradotto in termini politici, può portare a conseguenze ancora più estreme, ancora più gravi: all'aggravamento della reazione agraria dei grossi proprietari.

Non vi aspettate quindi dalle mie brevi dichiarazioni delle dichiarazioni avanzate, di posizione e di lotta dei contadini del Mezzogiorno. Voglio sperare che il ministro Fanfani sappia che la condizione generale della gran massa dei lavoratori della terra del sud (braccianti, coltivatori diretti, piccoli proprietari, fittavoli, mezzadri) è strettamente legata a questo problema nazionale, specie in alcune zone, ove altissime sono le percentuali di lavoratori della terra, particolarmente in Puglia, in Lucania, adibiti specificamente a questi lavori nel settore vinicolo.

Non possiamo per altro ritenere che il ministro Fanfani abbia già chiara questa situazione dal punto di vista «sociale»? Mi conforta il fatto che il ministro, per aver già fatto l'esperienza di ministro del lavoro, dovette avere acquisito, sulla materia del lavoro e quindi sull'organizzazione del lavoro, nozioni tali per cui sa che la grande forza del mezzogiorno d'Italia è rappresentata dai lavoratori della terra.

Di fronte a questa crisi che — come dicevo — è variamente interpretata, qual è stato l'atteggiamento, qual è, quale possiamo supporre sarà l'atteggiamento e, in definitiva, il programma di governo, la politica agraria del Governo? Noi meridionali — e badi, onorevole ministro, non soltanto noi rappresentanti di una parte politica del sud d'Italia, anche se è la parte più forte, più capace, ma tutte le organizzazioni economiche, anche quelle del vostro colore politico, anche quelle ideologicamente molto distanti dai partiti operai — siamo vivamente allarmati dalla mancanza di iniziative concrete, provvide, da parte del Governo, idonee se non ad integralmente risolvere questa crisi economica, per lo meno ad avviare a soluzione il problema.

Tutti indistintamente, anche coloro che vedono il problema da un punto di vista spiccatamente sociale più che economico, come lo vediamo noi, comprendono ciò. La responsabilità, d'altronde, che hanno le associazioni,

gli organismi dei lavoratori, nel porre allo studio determinati fatti economici come questo, non può far disgiungere il problema medesimo da una valutazione più ampia e generale: da una valutazione sul piano sociale. Ed è questo il punto su cui vorrei fermarmi, anche perché non sono sulla stessa linea del collega De Vita, come sulla stessa linea non è (non da un punto di vista politico, ma come interpretazione di un fatto economico) la nostra associazione.

Base di partenza e fatto critico: un Governo che dice di voler adottare determinate provvidenze e alcune di queste provvidenze adotta, ma queste si dimostrano del tutto insufficienti a modificare la situazione e ad avviarla ad un effettivo miglioramento; incapacità, quindi, per lo meno come giudizio di fatto, attuale, a dare una spinta e un indirizzo, a modificare questa situazione.

Di questa crisi pericolosa, date l'ampiezza e le ripercussioni che da essa possono derivare, qual è la causa prima e originaria? quale la vera ragione? Tante sono le ragioni, ma — a nostro giudizio — esse sono di carattere del tutto marginale. La vera ragione, per noi, come già altre volte in tutti i nostri convegni è stato affermato — e, d'altra parte, questo pensiero è anche accolto da influenti sfere economiche — è che siamo dinanzi ad una effettiva crisi di consumo (non di sovrapproduzione) e nemmeno derivante da cambiamento di gusti del consumatore italiano (sarà la tesi del collega Tonengo, forse). Ma questo è fattore del tutto secondario che potrebbe certamente trascurarsi il giorno in cui si fosse in grado di risolvere e superare, correggendo gli errori e dando un nuovo indirizzo alla politica agraria del Governo, il fattore essenziale che, per noi, rimane quello della grande deficienza nel consumo.

Noi siamo passati da 46 milioni di ettolitri nel quinquennio 1906-1910 a 41 milioni nei due successivi quinquenni; siamo scesi ancora a 39 milioni nel quinquennio 1926-1930, per scendere successivamente alla media di produzione annua di 38 milioni di ettolitri nel quadriennio 1936-1939. E negli ultimi quattro anni si arriva ad una media di soli 24 milioni di ettolitri all'anno! Sicché la produzione vinicola italiana ha raggiunto in questo ultimo quadriennio la più bassa produzione annuale rispetto al periodo precedente questa ultima guerra e la prima guerra mondiale.

A tale proposito va subito fatta un'osservazione nella quale concordo con il collega De Vita: per noi, è insensata quella proposta, da qualunque parte provenga, intesa a far

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 MARZO 1952

divieto o a ridurre gli impianti di nuovi vigneti. A parte considerazioni di ordine economico, nella valutazione fatta dalla nostra associazione vi è una cosa fondamentale: dinanzi al dilagare pauroso e pericoloso dei disoccupati nel settore terra, sapendo che questa cultura nel mezzogiorno d'Italia è quella che più permette di lavorare — e quante lotte hanno fatto i contadini per arrivare a conseguire nel calendario colturale giornate lavorative sufficienti a condurre e a coltivare un ettaro di vigna (135 giornate lavorative circa occorrono per coltivare — questa è la media nel Mezzogiorno — un ettaro di vigna) — se si dovesse aderire alla tesi, presentata da alcuni per evidenti finalità di speculazione, di ridurre o addirittura di porre divieto allo impianto di nuovi vigneti (siamo d'accordo sulla selezione delle piante per un necessario miglioramento delle qualità del prodotto), vedremmo paurosamente accresciuto il numero dei disoccupati.

Gli impianti di vigneti, se pure non sono fatti tutti con mezzi meccanici, laddove esistono (ed è una gravissima deficienza questa per le nostre zone), richiedono l'impiego di migliaia e migliaia di giornate lavorative. Sicché il pensare ad una riduzione o addirittura ad un divieto, aumenta le nostre preoccupazioni. D'altra parte, sappiamo che nel Ministero dell'agricoltura non tutti sarebbero favorevoli ad una disciplina di tal genere. A nostro giudizio, oltre a queste considerazioni di ordine sociale, il patrimonio viticolo nazionale invecchierebbe, si avrebbe una ulteriore riduzione nella produzione complessiva, con forti disparità di indici produttivi da anno ad anno, con conseguenze, ripeto, molto pericolose per l'ordine sociale.

A nostro giudizio, quindi, l'obiettivo da raggiungere attraverso una nuova politica agraria è quello dell'aumento della produzione e del reddito ai fini di una maggiore giustizia sociale. È da alcuni anni che ci troviamo di fronte alla caduta del prezzo delle uve e dei vini e, come ho già detto, per noi l'unica spiegazione valida è il diminuito consumo, particolarmente il consumo cosiddetto popolare. (*Interruzione del deputato De Vita*). Noi siamo del parere che la crisi vitivinicola non dipenda essenzialmente dalla qualità dei vini, non sia determinata in gran parte dalle frodi, dalle falsificazioni, dai surrogati e dalle concorrenze illecite, né dal costo elevato di produzione, determinato, come si sostiene da alcuni, dagli elevati contributi unificati e dalla eccessiva onerosità del dazio o dal famoso diritto speciale che i comuni del Mezzogiorno

applicano in elevata percentuale alla distribuzione.

Dalla valutazione che noi abbiamo fatto ci è sembrato di trovarci di fronte a una tipica manifestazione della crisi del sistema economico al quale continua a credere il nuovo ministro dell'agricoltura. Fra l'altro le statistiche, che servono indubbiamente ad orientare nel giudizio, sia pure matematico, ci dicono come effettivamente si sia passati da un consumo normale e discreto a un consumo anormale e insufficiente. Vi è stato un abbassamento che oggi più nessuno disconosce. Lo stesso onorevole Monterisi, nell'ultimo o penultimo numero della *Vespa*, a uno dei molti o pochi lettori (sta a lui precisarlo) che gli poneva la domanda se fosse vera o no questa diminuzione, con un giro di parole, per non impegnarsi eccessivamente nella spiegazione, che rimanda all'articolo in quarta pagina, non esclude che vi sia questa forte diminuzione nel consumo; però, non accetta la cifra che il lettore gli aveva posto: se è vero che il consumo annuale del vino sia diminuito da 120 a 70 litri *pro capite* e se questa contrazione sia la causa determinante della crisi vinicola. Ho voluto citare questa domanda rivolta da un lettore di Torino, per dimostrare come non siamo soltanto noi che riteniamo che vi sia stata effettivamente questa notevole diminuzione. Le cifre servono indubbiamente a qualche cosa, come dicevo.

DE VITA. Per avere la crisi di sottoconsumo ci devono essere le giacenze.

GUADALUPI. Arriverò anche a questo.

Confrontando le statistiche, si nota che dai 122 litri a testa del quinquennio 1911-15 siamo ora passati appena a litri 70,7 del triennio 1945-48.

Poniamoci ora la domanda: perché il consumatore italiano ha così fortemente rinunciato a fare uso di tale bevanda, che pure era ed è nella tradizione, nel gusto e nel sistema di alimentazione del popolo italiano? Secondo noi queste sono le prime, le più elementari conseguenze del sistema economico al quale voi credete, sono le conseguenze della politica economica e agraria che il Governo svolge. Secondo noi, queste sono le conseguenze della protezione della grande proprietà assenteista.

A tal proposito, onorevole ministro, non sarebbe male che proprio questa sera o domani, quando risponderà, ella ci dicesse qualche cosa circa quella decisione che sta per essere emessa dal Consiglio di Stato...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questa sera parliamo della crisi del vino.

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 MARZO 1952

GUADALUPI. ...in merito ad una grossa questione dalla quale dipende essenzialmente la possibilità per molto poche unità lavorative di avere la terra nelle nostre contrade, nel Mezzogiorno e nelle zone soggette a scorporo.

Dipende, come dicevo, dalle condizioni economiche rispetto alle quali poco o nulla è riuscito a realizzare un errato indirizzo di politica agraria del Governo. È vero, nessuno può disconoscerlo, che nelle nostre contrade i contratti non sono rispettati. Ma è vero o non è vero che nelle nostre zone gran parte dei coltivatori diretti, dei mezzadri e dei fittavoli che hanno fiducia nella legge, specie in questi tempi, si vedono costretti a rinunciare a giudizi già iniziati dinanzi alle apposite commissioni arbitrali? È vero o non è vero un fatto molto importante in questo campo, e che è venuto a creare una nuova situazione della quale certamente dovrà tener conto di qui a qualche settimana l'onorevole ministro dell'agricoltura, la famosa questione della risarcibilità o meno dei contributi unificati, malamente tratti-nuti dai padroni? Sono o no questi fenomeni legati al grande problema della crisi vitivinicola? Noi riteniamo che sia, logicamente, un fatto dipendente da questa critica situazione in cui versa il settore vitivinicolo italiano nel meridione.

Attraverso, appunto, la graduale decadenza della produzione e dei consumi pensiamo vada esaminata obiettivamente la crisi di tale settore. Allo stato si può prevedere — e questo non è un dato che ufficialmente io possa avere acquisito — che alcuni milioni di quintali (quanti ce lo dirà il ministro, mi auguro) di vino sono rimasti a tutt'oggi invenduti...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* ...per sostenere il prezzo. Le do anche questa notizia.

GUADALUPI ...pur non essendo stata abbondante la produzione dell'ultima annata agraria. Il prezzo all'ingrosso è stato appena di 34 volte quello del 1938, e si aggira, alla produzione, su una media di lire 30.

E liberiamo adesso il terreno da quelle che ho definito le cause importanti anch'esse ma del tutto marginali e non determinanti della crisi vitivinicola. Non è il caso che io mi dilunghi su quanto è stato scritto di recente in una intervista resa da una persona molto importante, il barone Luigi Ricasoli, il quale sostiene che, tra le altre cause che possono avere determinato questa crisi, vi è anche quella dell'allontanamento del con-

sumatore dal vino dovuto al dilagare delle spese voluttarie che assorbono tutto ciò che del bilancio familiare rimane dopo che si è provveduto ai bisogni inderogabili della vita. Si dia una occhiata alle statistiche: in Italia si spendono ben 250 miliardi all'anno in tabacchi, 80 miliardi in spettacoli e balli, 40 miliardi in giochi e così via.

Ci vuole molto poco per confutare queste troppo affrettate tesi di giustificazione. È vero, sì, che in alcuni settori sociali si è ecceduto, ma è altrettanto vero che nella stragrande maggioranza dei cittadini, se si è ecceduto, si è ecceduto nella miseria e nelle tristi condizioni di vita. Basterà a confutare questa tesi vedere quali sono le medie dei salari della gran parte della popolazione del sud che non può concedersi il lusso né di spese voluttarie, né a volte di spese necessarie alla vita e al sostentamento proprio e della famiglia.

Circa i tre quinti della popolazione del mezzogiorno d'Italia non realizzano nella media generale uno stipendio mensile che superi le 20-22 mila lire. Un bracciante agricolo nelle nostre parti, quando tutto va bene — e questa annata agraria pare che non vada molto bene per le condizioni climatiche — realizza, sì e no, in una annata, dalle 80 alle 100-120 giornate lavorative. Se riesce, dopo accanita lotta attraverso la propria organizzazione sindacale, a farsi pagare secondo le tariffe salariali, realizza al mese dalle 7 alle 9 mila lire. Un operaio, anche qualificato, della zona di Napoli (e questi dati mi sono stati offerti proprio questa sera dal segretario della camera del lavoro di Napoli, collega Maghetta) non supera le 28-30 mila lire al mese; un manovale comune non supera le 24-25 mila lire; un impiegato di ente pubblico parastatale non supera di media le 35-38 mila lire al mese. E allora come si può parlare di spese voluttuarie, come si può dire che la grande maggioranza del popolo del mezzogiorno d'Italia e di tutta Italia spende più del necessario investendo le poche centinaia di lire in divertimenti o in altro? La realtà nuda e cruda è questa: che circa i tre quinti dei lavoratori del mezzogiorno d'Italia oggi non sono in grado di acquistare quanto è necessario alla vita.

Il ministro dell'agricoltura, che è venuto pure dalle nostre parti, spero si sarà reso di persona conto dello stato di grande miseria che dall'espressione del volto si evince in maniera ben più significativa che non dalla mia modesta parola o da un articolo sulle condizioni di vita dei lavoratori della terra del

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 MARZO 1952

Mezzogiorno. Quindi egli sa che in effetti il lavoratore del Mezzogiorno non è in grado di sostenere le necessarie spese per sé e la sua famiglia.

E, allora, qual è l'origine di questa crisi? Una spiegazione c'è, ed è quella che la capacità di acquisto del consumatore italiano è diminuita fortemente, nel sud d'Italia è precipitata paurosamente, nonostante gli espedienti, sotto alcuni aspetti anche immorali, della rinnovazione dei cantieri-scuola, dei cantieri di lavoro e di rimboschimento, nonostante le provvidenze che il Governo ha voluto adottare con la speranza — che è caduta di fronte al giudizio attuale che siamo in grado di dare — che, attraverso questi strumenti nuovi che si offrivano, si potesse diminuire il numero dei disoccupati. Alla fine del 1951, dai dati statistici, risulta che rispetto al 1950 i disoccupati in Italia non sono per nulla diminuiti, ma sono aumentati, se non vado errato, di 200 mila unità circa. Aggiungiamo a questi disoccupati a carattere continuativo, permanente, cronico, quelli parzialmente disoccupati, e giudichiamo questo fenomeno economico non alla stregua di interessi di categoria, più o meno vicini, più o meno lontani da quello generale dell'economia del paese, ma sulla base dell'interesse generale dei lavoratori. E giudichiamo questo fenomeno sulla base della situazione difficile in cui l'economia del mezzogiorno d'Italia versa da decine di anni, nonostante che oggi ci si accinga, da parte governativa, a nuove provvidenze del tutto elettoralistiche, come sarà dimostrato in altro tempo ed in altra sede.

**MONTERISI.** Se il Governo non fa niente, lo si maledice; se fa qualche cosa, si dice che lo fa a scopo elettoralistico...

**MARENGHI.** L'onorevole Guadalupi ha parlato così anche dei cantieri-scuola.

**GUADALUPI.** Ho detto soltanto che sotto alcuni aspetti i cantieri-scuola non rappresentano una cosa morale.

Mentre il contadino, se tutto va bene (e questo non dipende da lui, ma anche dalle condizioni climatiche e da altro), riesce a vendere il vino a 30 lire al litro, il consumatore non lo può comprare, anche sul luogo di produzione, a meno di 90-100-150 lire: vi è un'enorme maggiorazione nel prezzo per questi passaggi dalla produzione al consumo, e si raggiungono cifre elevatissime.

Il contadino, il fittavolo, il piccolo proprietario, il mezzadro, deve cedere il prodotto, realizzando molto poco: e ciò per la mancanza di un'organizzazione sociale valida, capace di tutelarlo dinanzi alla speculazione, dinanzi

alle grandi forze che rappresentano il monopolio degli industriali del vino.

Noi siamo convinti di essere finalmente nella fase decisiva di questa crisi che, se sarà affrontata con convenienti provvedimenti, potrà portare non certo ad un capovolgimento della pesante situazione, ma per lo meno ad un miglioramento parziale di queste incerte condizioni di vita.

Altre cause del grave sottoconsumo sono state già enunciate dal collega De Vita; ed io sono d'accordo; soltanto che, come ho già detto, a noi non pare che siano le cause veramente determinanti della crisi; sono cause di carattere marginale: le frodi, le sofisticazioni consistenti nell'adulterazione dei vini originali; la carenza di cantine sociali e quindi la scarsa lavorazione tecnica e razionale delle uve, ecc..

Questo nei piccoli centri, forse, non si verifica, perché il consumatore, il quale, date le sue modeste condizioni economiche, non può acquistare che pochi litri di vino, sa trovare il fornitore del prodotto sano, sa quindi approvvigionarsi senza correre il rischio di essere frodato con vini sofisticati.

È nei grandi centri che, a volte anche con la compiacenza degli organi che rappresentano il Ministero dell'agricoltura, si compiono di queste cattive azioni.

Ed in tutti i convegni questo fatto è stato più volte denunciato. Le provvidenze adottate sono sufficienti? Io ritengo che non siano sufficienti, anche perché il fatto va preventivamente accertato e quindi punito. Finora i pochi casi segnalati hanno fatto, vorrei dire, una fine gloriosa. È difficile che la polizia finanziaria in questi ultimi mesi sia diventata audace al punto da impacchettare i frodatori. Sì, centinaia di lavoratori possono essere impacchettati dalla polizia e messi in carcere per decine di giorni; ma un grosso profittatore, uno speculatore, che inonda il mercato di vino adulterato, ha tante possibilità dinanzi a sé, che sfugge a tutti gli accertamenti e a tutte le polizie.

Su questa parte mi dichiaro del tutto d'accordo coi colleghi, i quali insistono nel pretendere dal Governo di far rispettare rigorosamente la legge ed una azione di carattere preventivo, da esercitare a tempo opportuno e in luogo opportuno.

La scarsa moralità dei grossi commercianti, che ad arte deprimono i prezzi alla produzione e non hanno alcuno scrupolo ad immettere vini pessimi al consumo, non ha limite. Dalle nostre parti tutti sanno con quali sistemi i grossi commercianti di vino si approv-

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 MARZO 1952

vigionano durante i periodi, che seguono le campagne della vendemmia. Sembrano avvolti, che vengano nel sud d'Italia, disgraziatamente sprovvisto di industrie capaci, a prelevare a basso prezzo forti quantitativi di vino. E, come ho detto, la grande maggioranza dei produttori, fittavoli, mezzadri, coltivatori diretti sono costretti, per necessità di cose a vendere pur di realizzare quel tanto che basti a soddisfare esigenze fondamentali di vita, perché le condizioni sono veramente difficili. La forte incidenza del dazio e delle imposte indirette sul prezzo del prodotto e delle imposte dirette sulle imprese, il costo in generale elevato del credito, della terra, dei mezzi di produzione ed in particolare degli antiparassitari e dei concimi sono tutti elementi che contribuiscono in forte misura all'alto costo del prodotto, di molto superiore al prezzo realizzato dal lavoratore della terra viticoltore.

Quali sono i rimedi da sottoporre all'attenzione del Governo? Il primo rimedio è quello di creare condizioni economiche nel nostro paese capaci di elevare il tenore di vita del popolo italiano, capaci di elevare il potere di acquisto delle masse lavoratrici, capaci di dar lavoro produttivo ai disoccupati permanenti e semipermanenti.

Ecco come si lega a questo problema la necessità di considerare con occhio avveduto ed attenzione vigile l'impostazione onesta e giusta che sta dando alle lotte dei lavoratori di ogni settore la Confederazione generale italiana del lavoro, per la conquista di salari migliori, più rispondenti alle effettive necessità del momento. Ed ecco come si dimostra la necessità di non ostacolare questa lotta che i lavoratori svolgono con l'appoggio di tutte le categorie produttrici.

Se qualche ministro andasse alla ricerca di notizie nella periferia, in un qualsiasi comune di una qualsiasi provincia del mezzogiorno d'Italia, vedrebbe come attorno a questa grande aspirazione dei lavoratori, che li porta a delle lotte eroiche e decisive, si raccolga tutta la forza economica della provincia o del comune. Allora i ministri ed il Governo si renderebbero conto della opportunità di considerare con altro spirito questa iniziativa e la conseguente lotta che la C.G.I.L. sta svolgendo in queste settimane e che sarà potenziata nei prossimi giorni.

Quindi, questo è il primo rimedio generale che il Governo dovrebbe adottare. Tutti gli altri sono, sì, a nostro giudizio, rimedi utili e necessari, ma non sono quelli che potranno determinare un miglioramento nella situa-

zione generale di estrema gravità in cui versa il settore della vitivinicoltura.

Il secondo rimedio che noi segnaliamo è quello di considerare con altro animo, anche nel settore parlamentare, la proposta presentata dai senatori Bosi, Cerreti ed altri, per la repressione delle frodi e delle adulterazioni nel commercio del vino, la diminuzione delle imposte sul vino, bloccandole ad un massimo di 8 lire al litro, aumentabili non oltre il 25 per cento, e la soppressione dell'imposta generale sull'entrata nella prima operazione di vendita. Da ultimo, per questa parte, bisognerebbe ridurre le tariffe di trasporto ferroviario e uniformare a queste quelle via mare, specie se si tiene conto che c'è una notevole differenza nelle tariffe fra alcune zone della stessa Italia meridionale. È necessario ampliare, inoltre, la forma del credito di miglioramento e di esercizio, snellendo tutte le operazioni burocratiche e favorendo queste operazioni in modo che possano finalmente attingervi anche i piccoli e medi vitivinicoltori con un tasso non superiore al 3 per cento; aiutare la costituzione di cantine sociali tra i vitivinicoltori su larga scala nel nord come nel sud d'Italia, assegnando per queste il 10, 15 per cento a fondo perduto, e aprendo un mutuo non inferiore al 60 per cento estinguibile in trent'anni con tasso, anche in questo caso, non superiore al 3 per cento, sia per l'attrezzatura sia per la costruzione delle cantine, a somiglianza di quanto avviene in Francia.

Va anche tenuta presente la necessità di incrementare al massimo le esportazioni all'estero, realizzando nelle negoziazioni di accordi commerciali con altri paesi, di tutta l'Europa in specie, una forte riduzione dei dazi dei paesi consumatori.

Infine (e questo è anche il voto espresso in un recente convegno tenutosi, se non vado errato, a Siena) istituire, nei comuni dove la vitivinicoltura è estesa, l'enotecnico condotto; promuovere quindi l'assistenza, la istruzione per i vitivinicoltori e dare i mezzi sufficienti per consentire le sperimentazioni e ampliare le possibilità degli istituti appositamente esistenti. Questo permetterà anche di conferire qualitativamente le produzioni

E, prima di terminare, per completare, e non approfittare certo di questa tribuna, vorrei porre una domanda all'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste (sono soltanto un portatore di notizie e chiedo notizie e precisazioni al ministro) circa una preoccupazione che è stata espressa dalle camere di commercio, dell'industria e dell'agricoltura dello Ionio-Salento. Il *Corriere vitivinicolo* del

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 MARZO 1952

23 febbraio scorso ha pubblicato questa notizia: « Il noto progetto di legge — secondo quanto informa la « Industrialvini » di Roma — per l'uso del benzoato è in corso di presentazione al Consiglio dei ministri, avendo avuto il benestare sia dell'agricoltura che quello dell'Alto Commissariato per la sanità pubblica. Le camere di commercio, industria e agricoltura di Taranto, Lecce e Brindisi desidererebbero sapere se questa notizia, poiché è stata fornita da un'associazione vitivinicola, è esatta, per cui essi temerebbero che l'uso di tale benzoato possa essere esteso ai prodotti enologici ». Ripeto, è una richiesta fatta da questi organismi economici, e io pongo la domanda all'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Io credo, onorevoli colleghi, che, a parte l'ora tarda che mi consiglia di concludere, si possa senz'altro definire questa crisi come la più pericolosa per l'economia agricola del mezzogiorno d'Italia. Se fossimo ciechi, se fossimo degli egoisti, se guardassimo soltanto ai nostri interessi di parte, dovremmo dirvi che tanto più si aggrava la crisi, tanto meglio si fortificano i partiti operai; ma siccome noi siamo preoccupati, come dirigenti del movimento operaio del Mezzogiorno, di assicurare ai lavoratori del sud migliori condizioni di vita, e sappiamo che le stesse dipendono dall'accoglimento di alcune istanze formulate dalle nostre associazioni di categoria, e, da ultimo, nella risoluzione votata dall'Associazione dei contadini del Mezzogiorno, non possiamo, nel concludere, non invitarvi, ancora una volta, a fare qualcosa di serio e di concreto nell'interesse del nostro paese e del Mezzogiorno agricolo in specie. (*Applausi all'estrema sinistra*).

GUERRIERI FILIPPO. Data l'ora tarda, propongo di rinviare ad altra seduta il seguito di questo dibattito.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Il seguito di questo dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale,

per sapere se sono a conoscenza dei metodi di accertamento attraverso cui l'ufficio di collocamento ed i carabinieri locali sono giunti alla denuncia di numerosi braccianti di Ispica (Ragusa) per presunta falsa dichiarazione di disoccupazione.

(3672).

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul funzionamento dell'E.C.A. di Ragusa e sulla gestione commissariale dello stesso.

(3673)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere i dati precisi sulla popolazione scolastica degli istituti medi e secondari di Modica e sulla disponibilità di aule degli edifici all'uopo adibiti. Per sapere se non ravvisino l'urgenza della costruzione di un nuovo, moderno edificio da servire come sede di una parte di detti istituti.

(3674)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dei motivi che hanno determinato lo scioglimento dell'amministrazione dell'ospedale « Busacca » di Scicli (Ragusa) e la nomina successiva di alcuni commissari. Per sapere quali siano i rapporti tra l'amministrazione dell'ospedale e la Banca agricola popolare di Ragusa, quali i rapporti tra l'amministrazione stessa ed i propri dipendenti e quale il comportamento, davanti a tali delicate questioni, della prefettura di Ragusa, che come tutte le prefetture siciliane continua ad esistere e a dipendere dal Ministero dell'interno, anche se ciò viola lo Statuto regionale e la Costituzione.

(3675)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia informato del contegno della prefettura di Ragusa che, mentre ha sollecitato il Presidente della Regione siciliana a sciogliere l'amministrazione popolare di Vittoria, la cui dirittura è universalmente riconosciuta, non ha adottato lo stesso atteggiamento nei confronti dell'amministrazione democristiana e qualunque di Ragusa, nonostante l'esistenza di gravi scandali per cui pende procedimento penale davanti al tribunale di quella città.

(3676)

« FAILLA ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 MARZO 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se rispondano a verità le notizie secondo le quali un organo giurisdizionale avrebbe dichiarato incostituzionale l'articolo 5 della legge 12 maggio 1950, n. 230, e per conoscere altresì quali determinazioni intenda prendere il Governo per assicurare l'attuazione delle leggi di riforma fondiaria in conformità alla volontà del Parlamento.

(3677)

« GERMANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per eliminare le gravi cause di malcontento che continuano a verificarsi nel mondo artistico italiano per i criteri organizzativi che informano le nostre più importanti manifestazioni artistiche, quali la Quadriennale di Roma e la Biennale di Venezia, cause che, come è unanimemente riconosciuto, trovano origine nello stato di completa anarchia e di irrazionale ed antidemocratica organizzazione in cui continua ad essere lasciata la vita artistica nazionale. La mancanza di un piano organico e coordinato di mostre d'arte provinciali, regionali e nazionali e di precise norme che ne disciplinino l'organizzazione, l'esistenza di vecchi e antidemocratici statuti degli Enti autonomi di esposizione, l'esclusione dei rappresentanti degli artisti dalla partecipazione fattiva nei loro organi direttivi ed esecutivi, la insufficienza degli stanziamenti a favore delle manifestazioni artistiche sono i motivi fondamentali che hanno determinato la attuale situazione.

(3678)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui i competenti organismi governativi non agiscono concretamente nei confronti della ditta Giuffrida di Pozzallo (distilleria alcool da carrube), la quale ricorre a sistemi di impressionante ed inumano sfruttamento di manodopera minore, violando la legge apertamente ed impunemente.

(3679)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga necessario intervenire per sospendere o comunque modificare il gravissimo provvedimento di licenziamento in atto, da parte dell'E.C.A. di Napoli, nei confronti di oltre 74

unità (cioè di quasi la metà dei dipendenti), malgrado la dolorosa crescente disoccupazione che dilaga specie nelle categorie impiegate.

(3680)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se, nella assunzione di giovani da adibire quali fattorini telegrafici, cui provvede, senza concorso, l'Amministrazione centrale, non ritenga doveroso disporre che, per debito di solidarietà nazionale, sia data la precedenza assoluta agli orfani di guerra, ai figli di mutilati e di invalidi di guerra, ed agli infortunati di guerra e del lavoro che abbiano sufficiente idoneità fisica per lo speciale servizio.

(3681)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi che lo hanno indotto a modificare, peggiorandole sensibilmente, le condizioni di impiego stabilite, previa adesione del Ministero del tesoro, con sua circolare 1109/16/2 del 29 agosto 1945, nei riguardi degli ufficiali provenienti dal servizio permanente, e dei sottufficiali provenienti dalla carriera continuativa, per i quali era stata disposta l'assunzione come « diurnisti » nel personale civile, con la classifica di appartenenza rispettivamente alla prima ed alla terza categoria di detto personale.

« Risulterebbe infatti che, passando sopra ad ovvie considerazioni di prestigio e di rispetto per una benemerita categoria di militari che, per la preparazione professionale acquisita durante lunghi anni di servizio, hanno disimpegnato mansioni di grande responsabilità in pace ed in guerra, gli ufficiali ed i sottufficiali in questione, per effetto di una nuova disposizione ministeriale emanata nello scorso dicembre, dovrebbero essere inquadrati nelle categorie corrispondenti al titolo di studio civile che essi avevano conseguito, da giovani, prima di intraprendere la carriera militare.

(3682)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga anche per l'anno scolastico 1951-52 disciplinare gli esami di Stato a conclusione degli studi nelle scuole medie superiori con un'ordinanza press'a poco simile a quella degli anni decorsi; e ciò per non far pesare sui giovani le colpe di una lenenza le-

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 MARZO 1952

gislativa che tiene in allarme padri di famiglia e studenti in prossimità degli esami, soprattutto per le novità che si preannunziano con la legge ancora in discussione sugli esami di Stato.

(3683)

« D'AMBROSIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno indotto la questura di Matera il 10 marzo 1952 a disporre il rimpatrio da quella città della signorina Giulia Nocchi e per sapere quali provvedimenti di urgenza intende adottare:

1°) per assicurare il rispetto del disposto dell'articolo 16 della Costituzione della Repubblica italiana;

2°) per punire il manifesto arbitrio commesso da quella questura.

(3684)

« BIANCO, DIAZ LAURA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno indotto l'8 marzo 1952 la questura di Matera a tentare di impedire alle donne democratiche di quella città di offrire ai loro concittadini il fiore simbolico della festa internazionale della donna e per conoscere quali provvedimenti intende prendere per punire l'atto arbitrario.

(3685)

« BIANCO, DIAZ LAURA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se e come giustificano il raddoppiamento del canone di affitto richiesto dall'Istituto delle case popolari di Matera per le abitazioni dell'I.N.A.-Casa di cui detto Istituto ha la gestione, facendosi presente che al canone di affitto di lire 3300 mensili si aggiungono una prima partita di lire 1500 mensili per spese varie ed una seconda partita di lire 1561 mensili per servizi, ecc.

(3686)

« BIANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se sia rispondente a verità che il Consiglio di Stato avrebbe ritenuto atti amministrativi i decreti di esproprio, emessi dal Governo in base alla legge 12 maggio 1950, numero 230, con forza legislativa, e quali garanzie intenda dare il Governo stesso circa la applicazione integrale delle leggi di riforma fondiaria votate dal Parlamento.

(3687)

« CECCHERINI, ROSSI PAOLO, LOPARDI, MATTEOTTI CARLO, SALERNO, MATTEOTTI MATTEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, dinanzi al drammatico e impressionante ripetersi di mortali incidenti — l'ultimo dei quali il giorno 8 marzo 1952 ha causato la morte di altri 5 operai e il ferimento di 6 — con quali urgenti e straordinari provvedimenti intenda affrontare il problema della sicurezza del lavoro nei cantieri dell'AN-CIPA di Troina (Enna), provocando anche una severissima inchiesta per accertarne le responsabilità, colpirne ed eliminarne le cause.

(3688)

« D'AGOSTINO, SALA, FAILLA, GRAMMATICO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza delle gravi irregolarità di cui si è reso responsabile il presidente dell'ECA di Leonforte, con l'intero comitato comunale ECA e l'amministrazione comunale, quale organo di tutela e vigilanza; se sia a conoscenza delle varie denunce in proposito depositate presso la locale stazione dei carabinieri, rimaste sino ad oggi lettera morta; e quali provvedimenti intenda adottare per far luce sullo scandalo e punirne i responsabili.

(3689)

« D'AGOSTINO, SALA, GRAMMATICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda subito adottare per impedire che partiti politici e cittadini si vedano interdetti dalle questure il diritto costituzionale di indire riunioni in luogo pubblico con la motivazione che altri ha precedentemente annunciato analoga riunione nello stesso tempo e nello stesso luogo. Avviene poi che queste ultime riunioni non abbiano luogo, senza che sia dato controllare se siano state effettivamente preannunziate.

« A parere dell'interrogante, le questure dovrebbero esibire la precedente altrui comunicazione nel momento stesso che un cittadino o un partito annunziano l'intenzione di tenerne una propria.

« Non si dovrebbe inoltre prendere atto delle comunicazioni in oggetto più di quattro giorni prima della preavvisata riunione. Le questure dovrebbero infine preoccuparsi di conciliare, mediante spostamenti consensuali di orari, i diritti e gli interessi di tutte le parti. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(7571)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se l'an-

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 MARZO 1952

nunzio all'ultima ora di manifestazioni religiose non tradizionali sia motivo sufficiente per impedire comizi e riunioni in luogo pubblico precedentemente e regolarmente preannunziati agli organi competenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7572)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non intenda intervenire presso la Camera di commercio di Ragusa per il ritiro dell'antidemocratica decisione di negare l'uso della sala delle riunioni alle associazioni e partiti che di tanto in tanto ne facciano richiesta. Il diniego appare tanto più odioso:

1° perché mancano in Ragusa sale analoghe a quella di cui dispone la Camera di commercio;

2° perché tale diniego non si effettua nella pratica se non nei confronti dei partiti e delle associazioni popolari, mentre la sala vien concessa ai partiti governativi ed alle associazioni padronali;

3° perché fino al 1948 la sala fu concessa a chiunque ne facesse richiesta, con vantaggio della vita democratica cittadina e senza che ciò determinasse il benché minimo inconveniente.

« L'interrogante si riserva di documentare ampiamente, ove fosse necessario, specie quanto affermato al punto 2°). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7573)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali direttive intenda impartire all'Ufficio provinciale del lavoro di Ragusa per risolvere la vecchia e dolorosa situazione del numeroso bracciantato agricolo di Modica che, a causa dell'esiguità del territorio di quel comune, è costretto a lavorare fuori di esso senza regolare ingaggio, con grave pregiudizio delle qualifiche valevoli ai fini assistenziali e degli assegni familiari e in violazione della legge vigente sul collocamento.

« Sarebbe opportuno autorizzare il locale ufficio di collocamento ad effettuare ingaggi di braccianti agricoli in tutte le aziende i cui gestori risiedano effettivamente a Modica, anche se dette aziende ricadano in territorio di altro comune.

« È infine da tener conto del fatto che, spinti dalla loro inenarrabile miseria, i braccianti agricoli modicani emigrano stagionalmente e nella zona agrumaria della provincia

di Siracusa e, nel periodo delle spigolature, in tutte le province siciliane. Appare necessario a questo riguardo:

1°) semplificare la procedura per l'ingaggio nella zona agrumaria (tale questione riguarda anche i braccianti di altri comuni del Ragusano);

2°) computare, ai fini della classifica, le giornate della spigolatura che si aggirano intorno alle 60. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7574)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda severamente richiamare il prefetto della provincia di Ragusa il quale, offendendo i principi fondamentali della democrazia e le prerogative del Parlamento, in spregio alla norma costituzionale che considera i parlamentari rappresentanti della Nazione, omette di invitare i parlamentari di opposizione alle riunioni indette in prefettura per discutere problemi di pubblico interesse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7575)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritiene opportuno dare un apposito stato giuridico agli assistenti degli istituti per la rieducazione dei minorenni, i quali, in occasione di rivendicazioni economiche, vengono respinti dall'uno all'altro ente statale, parastatale o privato, né usufruiscono dei benefici concessi ai dipendenti dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7576)

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per avere ragguagli sulla riparazione della strada Pelingo-Pietralata, nel comune di Acqualagna, in provincia di Pesaro, improrogabilmente necessaria alle esigenze della popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7577)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere perché non siano stati ultimati i lavori per il nuovo acquedotto della città di Ragusa, la quale versa, specie nei suoi quartieri popolari, in gravissimo disagio per la insufficiente erogazione di acqua. Per conoscere, altresì, quali urgenti provvedimenti il Ministero in-

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 MARZO 1952

tenda adottare, di conserva con la Regione siciliana, per sollecitare il completamento dei lavori in oggetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7578)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quando saranno emanate le norme di attuazione previste dal decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1066. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7579)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro *ad interim* per l'Africa italiana e i ministri del tesoro e della difesa, per sapere quando si intenda provvedere alle liquidazioni ai militarizzati dipendenti da enti parastatali o da aziende private dell'Africa Orientale italiana, che ancora oggi, a tanti anni di distanza, ricevono evasive risposte dai Ministeri che rinviano gli interessati dall'uno all'altro, mentre ad analoga interrogazione dell'interrogante il sottosegretario di Stato per gli affari esteri rispondeva, nel marzo 1950, dando assicurazione di un sollecito accordo fra i tre Ministeri, per addivenire ad un pronto pagamento delle suddette spettanze. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7580)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non si ritenga necessario di richiamare gli organi di stampa a un senso di più vigile moderazione nel fornire resoconti di certi processi per delitti di indole passionale, come nel caso concreto di quello che sta celebrandosi questi giorni alle Assise di Como.

« L'interrogante è d'avviso che indugiarsi così ricercatamente su talune deposizioni testimoniali e risultanze peritali concernenti particolari accessori o precedenti riguardanti la vita intima di questa o quella persona, mentre per nulla accresce la necessaria informazione, contribuisce piuttosto ad alimentare curiose morbosità, laddove meglio forse sarebbe, su aspetti così deteriori e sovente patologici della miseria umana, stendere un velo di pietoso silenzio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7581)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se e in quale maniera, in sede di compila-

zione della prossima ordinanza ministeriale per gli incarichi e le supplenze, intendesi assicurare ai laureati in lingue e letterature straniere la dovuta precedenza nelle graduatorie per cattedre di lingue.

« L'interrogante ritiene doveroso farsi portavoce del grave disagio in cui versa la categoria dei laureati in lingue, soprattutto per il fatto che nei ruoli speciali transitori cattedre di lingue straniere vengono assegnate anche a professori forniti di titolo non specifico, mentre nel computo dell'anzianità si tiene unicamente conto degli anni di servizio senza il necessario riferimento alla materia insegnata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7582)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in qual modo intende intervenire perché sia al più presto riparato l'asilo infantile "San Francesco" di Carovilli (Campobasso), improvvisamente semidistrutto il 7 marzo da un violento incendio, tenendosi presente che esso ospita da anni circa ottanta alunni ed una scuola di ricamo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7583)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in base a quali criteri sono state, quasi di nascosto, modificate le circoscrizioni per la elezione del consiglio provinciale del Molise, danneggiando interessi di diversi centri, come Castel San Vincenzo, che è stato sempre capoluogo di collegio elettorale, e provocando, quindi, giusto risentimento nelle popolazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7584)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto ad accogliere la domanda, presentata, ai sensi della legge 3 agosto 1949, numero 589, dal comune di Carovilli (Campobasso), di contributo sulla spesa prevista per la costruzione ivi di fognature. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7585)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Castiglione di Carovilli (Campobasso) dell'edificio scolastico, compreso fra le opere ammesse al contributo statale sulla prevista spe-

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 MARZO 1952

sa, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589.  
(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7586)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparate le strade interne del comune di Carovilli (Campobasso), danneggiate dagli eventi bellici, come è provato dalle tracce ancora oggi evidenti dei bombardamenti e dallo sconvolgimento della pavimentazione stradale, determinato dall'enorme transito dei veicoli di guerra, che per le dette strade interne dovettero passare, essendo stato interrotto dalle orde tedesche il tratto della nazionale Istonio di circonvallazione del paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7587)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza dello stato di incredibile abbandono della stazione di Campobello di Mazzara (Agrigento) e per sapere se non ritiene opportuno, tra i provvedimenti che il caso richiede, di includere la sistemazione del personale ferroviario in case da costruirsi nei pressi della stazione stessa.

« Il personale infatti percorre attualmente rilevanti distanze per raggiungere le proprie abitazioni nel paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7588)

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se è a conoscenza del continuo diffondersi del tifo nel comune di Gangi (Palermo) e quali urgenti provvedimenti intende adottare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7589)

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intende adottare per la pronta e definitiva restaurazione del pregevole monumento nazionale dell'antica Torre Civica del comune di Gangi (Palermo). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7590)

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza della grave situazione esistente

nel comune di San Vito (Trapani) e quali urgenti provvedimenti intende adottare:

1°) per la fornitura d'acqua, dato che, essendone completamente priva, la popolazione è costretta ad acquistarla a lire 10 il secchio. Si fa presente in proposito che nella contrada "Macari", che è appena a 4 chilometri di distanza, v'è una ricca sorgente;

2°) per l'impianto di fognature attualmente inesistenti;

3°) per la riparazione delle strade che sono impraticabili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7591)

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se è vero che nel paese di San Vito (Trapani), con una popolazione di 4 mila abitanti, non esiste una farmacia.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti saranno adottati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7592)

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è vero che nel paese di San Vito (Trapani) non esiste l'Ufficio di collocamento, pur essendoci molti disoccupati, fra i quali pescatori e braccianti.

« L'interrogante chiede di sapere altresì quali provvedimenti intende adottare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7593)

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione, per sapere se sono a conoscenza che le case popolari di Porto Empedocle vengono assegnate a persone facoltose, alcune delle quali abitavano in case di loro proprietà, mentre i senza-tetto continuano a vivere nelle caverne e nelle aule della scuola "Pirandello".

« L'interrogante chiede pertanto quali provvedimenti intendano adottare sia per rendere giustizia ai senza-tetto e sia per riattivare alla sua alta funzione la scuola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7594)

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda di revocare la circolare n. 3355 del 18 dicembre 1951 che diede giustamente luogo a proteste da parte dei geometri, d'ogni pro-

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 MARZO 1952

vincia, e da parte degli studenti geometri o, quanto meno, se non ritenga di sospenderne l'applicazione fino a quando non siano aperti nuovi e diversi campi all'attività del geometra e non si sia verificato un reale rinnovamento degli ordinamenti scolastici, che giustifichi una revisione della legislazione professionale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7595)

« FERRARESE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per avere i dati precisi sulla mortalità infantile negli anni 1950 e 1951 in ciascuna delle provincie siciliane ed in ciascun comune della provincia di Ragusa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7596)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, in occasione della sua ultima visita in provincia di Ragusa, diede disposizioni perché i parlamentari di opposizione non fossero convocati alla riunione presieduta dal ministro stesso nei locali della prefettura per l'esame dei gravi problemi aperti dall'alluvione e dalla disoccupazione bracciantile. Per sapere, ove ciò non fosse, chi sono e come sono stati puniti i responsabili del fatto, apertamente lesivo del costume democratico e della norma costituzionale, che considera rappresentanti della nazione tutti i membri del Parlamento a prescindere dalla loro tendenza politica. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7597)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non creda utile integrare i benefici contenuti nella circolare n. 318 (G. M. 1945 disposizione 20), dichiarando senz'altro « assimilati » o « combattenti » tutti gli ex sbandati che, per ragioni non dipendenti dalla loro volontà, si trovarono in territorio occupato dal nemico o dalle forze alleate dall'8 settembre alla data di liberazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7598)

« GRAMMATICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se credono di dover indagare sulle ragioni per le quali molte amministrazioni provinciali non hanno dato sufficiente diffusione ai bandi di concorso per i posti di direttore sanitario di

brefotrofi (ad esempio: Viterbo, dove si sono dovuti riaprire i termini del concorso per l'intervento della federazione dell'ordine dei medici; Bari, concorso in via d'espletamento; Genova, concorso già espletato); e per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per evitare inconvenienti del genere ed, eventualmente, riaprire i termini per i concorsi in tal modo inficiati; per sapere, ancora, se credano opportuno diramare disposizioni onde far bandire da parte di tutte le amministrazioni, ove si trovano posti ricoperti per incarico, regolare concorso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7599)

« CERAVOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui non sono stati banditi concorsi speciali per reduci e combattenti a cattedre delle scuole medie con esenzione della prova scritta, come nel precedente concorso del 1948. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7600)

« MONTICELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza — e se e come lo giustifica — del trasferimento effettuato nella decorsa annata agraria dall'Ente di riforma della Maremma di tre trattori della zona in cui l'ente è chiamato ad operare alle sedi comunali della Democrazia cristiana degli Appennini modenesi; e per sapere inoltre se è a conoscenza — e se e come lo giustifica — del prezzo di lire duemila all'ora fatto pagare per ogni trattore dalle sedi della Democrazia cristiana ai contadini che ne hanno fatto richiesta per arare il proprio terreno. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(7601)

« CREMASCHI OLINDO, GRIFONE,  
BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga giusto ed urgente adottare, come nello scorso anno, le provvidenze di cui all'articolo 36 della legge 29 aprile 1949, n. 264, relative all'attribuzione del sussidio straordinario di disoccupazione, nei confronti dei comuni della provincia di Salerno, provvidenze indispensabili nell'attuale periodo di particolare disagio della classe operaia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7602)

« RESCIGNO ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 MARZO 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza della prassi del comune di Roma di apportare sostanziali varianti al piano regolatore edilizio e relativi piani particolareggiati, anche dopo che, ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 marzo 1932, n. 355, sono stati approvati con decreto del Capo dello Stato, e senza che siano intervenute circostanze nuove atte a giustificare la necessità delle varianti stesse, e ciò con violazione dell'ultimo capoverso del citato articolo 3; e per sapere altresì, in caso affermativo, quali mezzi intenda adottare perché venga eliminata la detta prassi, che impedisce di utilizzare le aree fabbricabili, per l'incertezza dei confini e pel rifiuto del comune medesimo a prendere in esame domande di costruzione su aree comprese in piani particolareggiati già approvati, quando sono allo studio nell'area prescelta le lamentate varianti, studio che si trascina per mesi ed anche per anni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7603)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione, per sapere se, in relazione al fatto che il n. 3 della rivista ufficiale jugoslava *Review of International Affairs* muove specifica e circostanziata accusa al nostro Governo, che sarebbe reo di perseguire la scuola slovena in Italia, non ritengano opportuno documentare che lo Stato italiano rispetta sotto tutti gli aspetti le minoranze slovene: del che l'interrogante non osa neppure dubitare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7604)

« CASTELLARIN ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ravvisi la opportunità di concedere, come già nel 1951, il sussidio straordinario di disoccupazione a tutti i comuni della provincia di Salerno, nei quali la piaga della disoccupazione non risulta affatto alleviata, ma anzi, in molti casi, ulteriormente aggravata. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(7605)

« AMENDOLA PIETRO, GRIFONE, MARTUSCELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere le ragioni per le quali è stata autorizzata l'importazione dagli Stati Uniti d'America di scatole di latta già manifatturate, oc-

correnti per le industrie conserviere, con la necessaria conseguenza che buona parte delle maestranze già occupate, presso le industrie conserviere stesse, nella fabbricazione di detto scatolame, verranno a trovarsi disoccupate. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(7606) « AMENDOLA PIETRO, GRIFONE, MARTUSCELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga doveroso disporre perché venga ripristinata l'agevolazione, soppressa a partire dal 1° febbraio 1952, ai viaggiatori con abbonamento di terza classe in partenza da Salerno e con destinazione non oltre Eboli di usufruire ugualmente ai viaggiatori in partenza da stazioni precedenti Salerno e con destinazione oltre Eboli dell'automotrice A.T. 361 in partenza da Salerno alle ore 7,50.

« Gli interroganti fanno presente che gli abbonati in questione sono per la quasi totalità impiegati, insegnanti, operai e che la soppressione dell'agevolazione ha costretto tutti costoro, per poter continuare a viaggiare sulla predetta automotrice, a sobbarcarsi a una spesa ulteriore, a titolo di supplemento, di circa 3000 lire mensili. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(7607) « AMENDOLA PIETRO, GRIFONE, MARTUSCELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga d'intervenire perché sia sollecitamente rimessa la seconda anticipazione di fondi relativa al cantiere-scuola di San Costantino Albanese (Potenza) e siano eliminati gli eventuali altri ostacoli che impediscono il regolare pagamento delle paghe spettanti agli allievi del predetto cantiere. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7608)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro del tesoro, sull'adempimento degli impegni assunti dal Governo il 20 settembre 1951 circa il fondo di solidarietà nazionale per la Regione siciliana.

(743)

« FAILLA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 MARZO 1952

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

BIGIANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGIANDI. Desidero sapere quando il Governo intende rispondere alla mia interrogazione, relativa alla assunzione dei lavoratori da parte della vetreria Taddei di San Giovanni Valdarno.

PRESIDENTE. Interpellerò il ministro interessato.

**La seduta termina alle 23,50.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16:*

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento della proposta di legge:*

SCOTTI FRANCESCO ed altri: Disposizioni a favore dei combattenti antifranchisti (2478).

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1948-1949. (*Modificato dal Senato*). (451-B). — *Relatore* Ponti.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Proroga delle disposizioni concernenti i termini e le modalità di versamento dei contributi unificati dell'agricoltura. (2348). — *Relatore* Repossi.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Miglioramenti economici al clero congruato. (2018). — *Relatore* Tozzi Condivi;

Autorizzazione alla emissione di obbligazioni I.R.I.-Sider garantite dallo Stato. (*Approvato dal Senato*). (2284). — *Relatore* Vicentini.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

PETRONE: Incompatibilità per i membri del Parlamento a ricoprire cariche in determinati enti e società. (305);

BELLAVISTA: Norme sulla composizione dei Consigli di amministrazione delle società commerciali del demanio dello Stato e degli Enti pubblici dipendenti o vigilati dallo stesso. (1025);

VIGORELLI: Sulle incompatibilità parlamentari. (1325);

*Relatore* Quintieri.

8. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele *per la maggioranza*; Basso, *di minoranza*.

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza* e Vigorelli, *di minoranza*;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone e Carignani.

12. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

13. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI